

gennaio•febbraio|2023

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

# SHALOM

שלום  
MAGAZINE

# ENERGIA

## CONFINI ORIZZONTI

LA LEGGE EBRAICA,  
CONTENITORE DELL'ENERGIA  
SPIRITUALE E INTELLETTUALE  
DEL POPOLO EBRAICO

*di Rav Ariel Di Porto pag. 4*

VERSO LA TRANSIZIONE  
ENERGETICA.  
INTERVISTA A NICOLA LANZETTA  
DIRETTORE ITALIA DI ENEL

*di Daniele Toscano pag. 6*

SHLOMO.  
IL RESPIRO DELLA MEMORIA

*di Ariela Piattelli pag. 16*

N° 01/02 - gen-feb 2023 - ANNO LIV - CONTIENE 1 P. E L.R. - Una copia € 6,00 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv.in 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 Roma

Rimani sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line  
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito [shalom.it](http://shalom.it)



# SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI 2023



**KEREN HAYESOD** קרן היסוד  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

## MASA



L'iniziativa che offre un'ampia varietà di programmi a giovani ebrei (dai 18 ai 30 anni) del mondo per vivere un'esperienza immersiva unica, creando in tal modo un legame profondo con il popolo d' Israele.

## ROBOTICS



Un'attività extrascolastica focalizzata sulla robotica con la finalità di rafforzare, formare e integrare attraverso team multidisciplinari i ragazzi del villaggio di Ramat Hadassah.

## AMIGOUR



Perché l'ultima parte della vita degli anziani sia ricca di dignità, di affetto e di attività di gruppo in strutture d'accoglienza dedicate.

## YOUTH FUTURES



Programma della Women's Division per bambini e ragazzi a rischio con interventi specifici sulla loro sfera personale, scolastica, sociale e familiare.



**Keren Hayesod Italia ONLUS**

**Milano:** Tel. 02 48021691/027

**Roma:** Tel. 06 6868564 - 06 68805365

kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

**Per donazioni:** IBAN - IT 20 Y 06230 01614 000015135000

khitalia.org |   Keren Hayesod Italia - ONLUS |  Keren Hayesod Italia ONLUS



# L'Editoriale

---

di Ariela Piattelli

## Cara energia

Se “caro” è sempre stato nel nostro immaginario l’incipit di una lettera, di una email o di un messaggio, ormai da mesi è la parola che precede “bollette”, “benzina” e più in generale “energia”. Insomma, questo termine spesso anticipa una brutta notizia, mentre le accise, gli aumenti, la corsa all’indipendenza e alla sicurezza energetica dei Paesi, alle alternative al gas russo, sono diventati temi inseparabili dal nostro quotidiano.

Di energia parliamo in questo numero di Shalom Magazine, con interviste, riflessioni, analisi e approfondimenti che spaziano dalla visione degli attori sul campo, come il direttore Italia di Enel Nicola Lanzetta, al pensiero ebraico.

La prospettiva ebraica, come spiega Rav Ariel Di Porto nel suo contributo, ci offre molti spunti di riflessione sulla necessità di porre dei confini all’energia, anche umana; un concetto sul quale ritorna, nella nostra intervista, la studiosa di Cabballà Yaron Pinhas, che ci parla delle connessioni tra vita, luce ed energia.

Israele, in questi anni, è stata protagonista di grandi scoperte di giacimenti di gas. Così nell’analisi di Ugo Volli emergono anche le potenzialità strategiche nell’area, e non solo, delle nuove risorse. Con l’obiettivo di raggiungere un’economia ad emissioni zero entro il 2050, Israele guarda ai nuovi orizzonti e investe importanti capitali sull’energia green.

Questo numero esce in contemporanea con gli eventi dedicati al Giorno della Memoria, che vede anche il nostro Paese impegnato nella ricerca costante di nuovi strumenti per insegnare, comprendere e tramandare il ricordo della Shoah: un tema che diventa ogni anno ancor più urgente affrontare con la progressiva scomparsa dei testimoni. Nel film di Ruggero Gabbai “Il respiro di Shlomo”, il testimone della Shoah Shlomo Venezia torna a consegnare la propria memoria a dieci anni dalla sua scomparsa. Dal Museo Ebraico di Roma arriva “Il ricatto dell’oro – Cronaca di un’estorsione”, un volume a firma di Yael Calò e Lia Toaff sulla vicenda dei 50 chili d’oro: un’importante opera di ricostruzione storica che parte dalle ricevute conservate al museo.



# La legge ebraica, contenitore dell'energia spirituale e intellettuale del popolo ebraico



Frontespizio dello Shulchan Arukh

Come evitare il declino dopo che si è entrati in contatto con la grandezza? Rav Sacks z"l affronta questa domanda in una derashà sulla parashà di Acharè mot, che leggiamo a Kippur. Questa domanda tocca tutti i gruppi. Il popolo ebraico si è confrontato con tale questione riguardo a Mosè. Senza di lui il popolo ebraico non sarebbe stato perdonato per il peccato del vitello d'oro. Cosa fare però quando non c'è un Mosè? Sappiamo che non ci sarà un altro Mosè. Come confrontarsi con questo vuoto? La risposta che viene fornita dalla Torà è straordinaria. La discesa di Mosè con le seconde tavole della legge, che chiude la questione del vitello d'oro, avrebbe infatti dato origine a uno dei momenti fondamentali nel calendario ebraico, il digiuno di Kippur. Assistiamo a uno slittamento inaspettato. La figura centrale all'interno del rituale di Kippur, che veniva ripetuto ogni anno, non era Mosè, ma suo fratello Aharon. Non il profeta, ma il Som-

mo Sacerdote. Si tratta di un passaggio fondamentale, perché il carisma viene routinizzato. L'atto più tangibile che una leadership può compiere è quello di creare una istituzione, sia essa una nazione, un movimento, un partito politico, in grado di esercitare una leadership morale anche molto tempo dopo che il leader se n'è andato. Nel Midrash alcuni maestri si confrontano nella ricerca del kelal gadol baTorà, del grande principio ispiratore della Torà. Ben Azzai ritiene che sia il verso (Gn 5, 1) "Questa è l'enumerazione della posterità di Adamo". Quando D. creò l'uomo lo fece a somiglianza di D. Ben Zomà crede che esista un principio maggiormente comprensivo, il versetto "Shemà Israel, Ascolta Israele". Ben Nanas crede che il principio sia "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ben Pazi, che esprimerà l'idea che verrà accettata come norma, ritiene che il principio sia celato nel verso (Es 29,39) "Uno degli agnelli offrirai al mattino e un

secondo nel pomeriggio". Secondo Ben Pazi l'aspetto determinante è quello della centralità della routine. Il senso delle parole di Ben Pazi è chiaro: tutti i più alti ideali del mondo contano poco sin quando non divengono abitudini comportamentali e predisposizioni spirituali. Tutti noi viviamo dei momenti di ispirazione, ma l'ispirazione con il tempo svanisce, divenendo rapidamente un lontano ricordo. La linfa dell'ebraismo deriva dal suo avere lasciato spazio al contempo al profeta e al sacerdote, alla figura ispiratrice come alla routine quotidiana, la halakhà, che tramuta visioni elevate in modelli di comportamento. In svariati ambiti la mancanza di disciplina conduce a conseguenze indesiderate. Un esempio tipico può essere quello dell'inflazione. Molti, soprattutto da parte cristiana, accusano l'ebraismo di un eccessivo legalismo, quando non comprendono come l'elemento legale sia assolutamente indispensabile per il sistema, dal momento che pone un confine all'energia umana. Tutte le forme di energia, e in modo particolare l'energia nucleare, hanno bisogno di una forma di contenimento. Senza di esso divengono pericolose. La legge ebraica ha sempre svolto la funzione di contenitore dell'energia spirituale e intellettuale del popolo ebraico. La legge ha fornito quell'autocontrollo che manca alle economie moderne, non mettendole a riparo da boom e crolli, dall'inflazione e dalla recessione. Altrettanto si può dire della leadership. Ciò che accomuna le grandi aziende è una cultura della disciplina. Le organizzazioni più valide non si preparano per lo sprint, ma per una maratona. La fiducia non deriva dai grandi discorsi motivazionali e dal carisma, ma dalla continuità. Le grandi aziende usano strategia metodiche e coerenti, incoraggiando ad essere responsabili. Non reagiscono in modo eccessivo al cambiamento, in un senso o nell'altro. Guardano l'orizzonte lontano. Questo ha sempre ispirato l'ebraismo, non perdere mai l'ispirazione dei profeti, ma non rinunciare neppure alla quotidianità, che trasforma gli ideali in azione e i sogni in realtà.

● Rav Ariel Di Porto ●

EL AL

IT'S NOT JUST AN AIRLINE. IT'S ISRAEL



# ISRAELE

OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL



Visita il nostro sito

 [www.elal.com](http://www.elal.com)





# Verso la transizione energetica

*Intervista a Nicola Lanzetta, Direttore Italia di Enel*



Nicola Lanzetta  
Direttore Italia di Enel

Le cronache ci parlano spesso delle conseguenze dell'attualità internazionale sulla situazione energetica, con effetti sulla sicurezza, sulla disponibilità di materie prime, sull'economia. Per cercare di capire quali siano alcuni aspetti di questa ampia e complessa tematica, in vista anche di una transizione green, *Shalom* ha intervistato Nicola Lanzetta, Direttore Italia di Enel.

**Cosa significa oggi parlare di sicurezza e di indipendenza energetica e perché è particolarmente importante?**

La crisi in Ucraina ha messo in luce come dipendere eccessivamente dalle importazioni estere per soddisfare il fabbisogno energetico di Italia ed Europa rappresenti un ri-

schio per la sicurezza, per le nostre economie e per i cittadini. Penso che mai come in questa occasione ci sia stata una presa di coscienza collettiva sull'importanza dell'energia. Abbiamo visto aumenti incontrollati dei prezzi e l'arrivo dell'inverno è stato elemento di preoccupazione per gli approvvigionamenti: situazioni che dopo un anno non sono ancora risolte e che sembravano impensabili fino a pochi mesi prima.

**Come è garantita la sicurezza energetica nel nostro Paese?**

Nel breve termine quello che si sta facendo è aumentare gli stoccaggi di gas, diversificare le fonti di approvvigionamento e puntare su altre fonti disponibili per sopperire al fabbisogno energetico. Ma serve un cambio di passo che ci metta al riparo da questa e da altre crisi. Bisogna ridurre il ruolo del gas nel nostro mix energetico, facendo crescere significativamente quello delle rinnovabili, che sono naturalmente disponibili, quindi favoriscono sicurezza e indipendenza. Non solo: abbassano i costi delle bollette, permettono, attraverso l'elettrificazione, di decarbonizzare i consumi finali, creano lavoro e ovviamente fanno bene all'ambiente. Bisogna intervenire anche sui consumi finali, favorendo il passaggio al vettore elettrico per diversi usi, ad esempio per il riscaldamento. Visto che il gas sarà ancora necessario per alcuni anni, dobbiamo anche diversificare le fonti di approvvigionamento e ampliare ulteriormente i potenziali fornitori di gas sganciandoci dalla dipendenza fisica dei gasdotti e puntando sul trasporto via nave del GNL (Gas Naturale Liquefatto ndr), e quindi sui rigassificatori.

**Quale contributo offrono le grandi aziende del settore?**

Il ruolo di un'azienda come Enel è guidare la transizione energetica e garantire che questa crei valore condiviso. Il nostro piano strategico va in questa direzione. Restando sul discorso dell'indipendenza, abbiamo la possibilità di creare una filiera europea in grado di competere a livello globale. Non è un sogno: stiamo lavorando per trasformare la nostra fabbrica di pannelli fotovoltaici

3Sun, a Catania, nella più grande Gigafactory d'Europa, e lì produrremo pannelli di ultima generazione con la massima efficienza oggi possibile. Un ulteriore contributo che le aziende possono offrire è mettere a disposizione dei cittadini gli strumenti per essere loro stessi protagonisti della transizione energetica e per affrancarsi dalla dipendenza energetica. Alla nostra rete sono già connessi oltre un milione di prosumer, privati che hanno deciso di dotarsi di impianti di produzione da fonti rinnovabili. Forniamo a persone, imprese e pubbliche amministrazioni soluzioni per ridurre i consumi di case, attività e città, dalle pompe di calore a pannelli fotovoltaici abbinati a sistemi di accumulo, mobilità elettrica, lampioni intelligenti.

**Come può essere favorita la crescita dell'uso delle energie rinnovabili nel nostro Paese?**

Circa 8/10 anni fa installavamo potenza rinnovabile in una quantità significativamente superiore a oggi. I motivi del rallentamento sono le difficoltà burocratiche, che hanno reso più complesso realizzare impianti, e la cosiddetta sindrome del nimby, "not in my backyard", per cui tutti vogliamo energia rinnovabile, ma non vogliamo vengano messi pannelli o pale vicino a casa nostra. E questo è un forte limite che dobbiamo superare.

**ENEL è presente anche nella realtà israeliana: come si concretizza questa collaborazione e quali potenzialità si possono sviluppare?**

Dal 2016 lavoriamo con l'ecosistema dell'innovazione israeliano con start-up locali in settori come cybersecurity, fintech, manutenzione preventiva, automazione, rinnovabili e mobilità elettrica. Recentemente abbiamo inaugurato proprio in Italia, in Toscana, un sistema di accumulo termico basato su rocce sviluppato dalla start-up Brenmiller. Un esempio concreto di come questa collaborazione possa contribuire alla transizione energetica e al raggiungimento di sicurezza e indipendenza energetica.

● Daniele Toscano ●

# “À la guerre comme à la guerre”. Ma forse in Europa era meglio quella fredda



Torniamo al 1980, con la bella estate di quell'anno. Tutti al mare, parecchi anche in autostrada verso il fresco montanaro. La benzina super costava al litro 850 lire, però quella cosiddetta verde --cioè senza piombo-- ancora non esisteva e comparve in Italia a luglio del 1985. Lo stipendio calcolato sulla media del salario degli operai non specializzati e degli impiegati privi di laurea si aggirava intorno a 450.000-500.000 lire del vecchio conio. Oggi --mi aggiorno a metà gennaio 2023-- possiamo calcolare il salario medio a circa 1.400 Euro. I carburanti costano più o meno 1,90/2,00. L'inflazione si calcola al 12% su base annua, nel 1980 era circa al 21%. Trasferito in lire del 2001 uno stipendio vale circa 2.750.000. Il nostro potere d'acquisto appare sicuramente e fortemente aumentato, beni tecnologicamente evoluti spuntano a prezzi che gareggiano al ribasso. Tuttavia pomodori e zucchine a 4,00 al kg ci fanno giustamente sobbalzare. Il chiacchieratissimo reddito di cittadinanza equivale con i suoi 600 euro alle pensioni minime e a un salario part-time (ma le cifre sono sempre all'italiana, cioè perenne oggetto di dibattito televisivo). Il fatto è che ci eravamo abituati male, o forse troppo bene. Una società che in 60 anni è passata dall'asinello di Gina Lollobrigida in "Pane, amore e fantasia" al SUV dei giovani compaesani di oggi, in quello stesso borgo arroccato sui monti del basso Lazio, ha maturato anche qualche serio problema psicologico, ma soprattutto è ormai incapace di vedere miseria, povertà, emarginazione. Teme che a privarla del ristorante stellato e della vacanza tropicale saranno proprio gli homeless e gli immigrati, non quelli della politica bensì la gente della fame e della disperazione esistenziale. Veniamo a noi. Quella

di Roma è in Italia la sola ed unica comunità ebraica che può a buon diritto definirsi anche "popolare", con un 50% --almeno-- di famiglie che vivono di attività commerciali piccole e medie, e alcune centinaia di persone che hanno bisogno di assistenza anche per riempire il carrello della spesa. La situazione non è da Riverside Manhattan o da sobborghi jewish upper class di Los Angeles, e neppure quella di Avenue Foch e del West End londinese. I disastri della guerra, che si è avvicinata al nostro confine delle Tre Venezie, e della pandemia che non finisce ci riguardano molto da vicino. A questo punto del film entra in scena la geopolitica, che è forse politica ma soprattutto geografia di terre, fiumi, montagne, isole e oceani. La crisi ha messo lo Stato di Israele in una situazione di maggior sicurezza. L'ostilità dei vicini arabi e della pace fredda, con la ritirata russa dalla Siria e l'indebolimento degli ayatollah di Teheran, sbarrano attualmente ogni confine di terra, mentre il confine marittimo è garantito dai giacimenti di gas. La geopolitica locale aiuta Israele: un territorio poco esteso facilita la difesa attiva, e l'oltranzismo dei palestinesi che occorre ormai considerare "interni" ne blocca ogni possibilità di rilevanza politica, a parte le chiacchiere ONU e UE sul tribunale penale internazionale e sul presunto, indimostrabile regime di apartheid antiarabo. Per gli Stati Uniti il Mediterraneo ha cessato di essere strategico, e la nostra Marina Militare lo presidia forse meglio di quanto facesse la US Navy, con la Sesta Flotta a Gaeta e alla Maddalena nel tempo della guerra fredda. L'epoca del ricatto arabo e iraniano sulle forniture di petrolio è finita per sempre. Il petrolio serve solo per i motori, e il gas russo che generava elettrici-

tà a buon mercato è ormai sostituito da altri fornitori, ugualmente inaffidabili ma diversificati. Il greggio di Gheddafi era maleodorante politicamente quanto i tubi di Putin. L'energia non scarseggia. Parliamo dunque soltanto di costi, di dare e di avere anche aggirando le sanzioni grazie a triangoli non dichiarati e non dichiarabili. La scommessa avviata da Enrico Mattei per distribuire equamente nel cosiddetto Terzo Mondo le ricchezze del petrolio fu ottima e giusta nelle intenzioni. Alla fine si risolse, purtroppo, nelle politiche di regimi nazionalfascisti imbottiti di petrodollari e instancabili fomentatori di guerre in Africa e in Medio Oriente. È vero, è certezza: la guerra fredda chiusa nel 1990 aveva garantito un classico sistema calibrato sul tutto --pace perpetua in Europa e in Nordamerica-- o niente, ovvero guerra termonucleare totale con distruzione reciproca. I conflitti restavano in periferia. La guerra ha di nuovo fatto la sua apparizione nel cuore dell'Europa, e non è la guerra civile che disgregò la Jugoslavia. È la guerra, di nuovo, dell'Europa che si distende in pianura dagli Urali a Dunkerque. Solo un paio di grandi fiumi potrebbero rallentare la marcia di eserciti che abbiano sfondato o aggirato le linee nemiche. L'Italia da questa geografia non è coinvolta, perché a proteggerci ci sono le Alpi e le coste di un mare interno sui tre lati della nostra penisola. Opinionisti e conduttori di talk show sanno vedere solo i migranti. Si dovrebbe forse sperare ancora nella buona sorte garantita da storia, geografia e governi spregiudicati come quelli - appunto - del 1980.

● Piero Di Nepi ●

# Il gas del Mediterraneo orientale, risorsa strategica e potenziale fonte di conflitti

*La scoperta dei giacimenti di idrocarburi è stata una svolta, ma servono intese politiche per un efficiente sfruttamento*



I giacimenti di gas trovati nel Mediterraneo orientale

Una vecchia battuta attribuita a Golda Meir lamentava del fatto che di tutto il Medio Oriente, Mosè avesse condotto il popolo ebraico nell'unico fazzoletto di terreno sfornito di risorse petrolifere. Oggi quella battuta non sarebbe più attuale: non si è trovato il petrolio sul territorio di Israele, ma a partire dal 2009 sono stati scoperti nel mare prospiciente diversi giacimenti di gas, che coprono ormai tutto il bisogno energetico del paese e permettono inoltre una cospicua esportazione in Egitto, Giordania e in direzione dell'Europa. Non si tratta semplicemente di una risorsa economica importante in più per l'economia israeliana, ma di un fattore strategico notevole. Che l'approvvigionamento di idrocarburi potesse essere usato come un'arma fu un'invenzione della lega araba, quando in concomitanza con la guerra del Kippur (ottobre 1973), estese il boicottaggio che da sempre aveva usato contro Israele, nell'ambito del rifiuto di ogni rapporto commerciale con lo stato ebraico,

a tutti gli stati che avevano relazioni normali con esso, e dunque dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. Ne seguì una crisi economica con un forte aumento dell'inflazione, contrastata con la politica dell'austerità (fra cui le famose domeniche a piedi anche in Italia) che si concluse solo dopo un paio d'anni. Per chi si fosse dimenticato la lezione, la recente aggressione russa all'Ucraina è anch'essa affiancata da parte russa con l'uso dell'arma energetica. Dunque la disponibilità di idrocarburi è un aspetto importante dell'autonomia sostanziale di ogni paese. Quel che si è scoperto gradualmente negli ultimi due decenni è che i fondali di tutto il Mediterraneo orientale sono ricchi di gas. Si valuta che vi si trovino mille miliardi di metri cubi (una famiglia italiana media consuma oggi meno di 1000 metri cubi l'anno). Poco meno del dieci per cento di queste ricchezze si trova nella zona economica esclusiva che si estende al largo della costa israeliana. Il resto è distribuito fra

Egitto, dove vi è il giacimento più vasto di tutti, Libano, Siria, Turchia, Cipro e Grecia. Ma le perforazioni dei pozzi di gas sul fondo marino richiedono tecnologia avanzata e grandi investimenti (il che a sua volta esige tranquillità politica e sociale), sicché oggi Israele è il paese di gran lunga più avanzato dell'area nello sfruttamento di queste risorse. Complessivamente, nei primi sei mesi del 2021 nei giacimenti israeliani di Leviathan e Tamar sono stati prodotti 10,85 miliardi di metri cubi di gas. A loro volta queste risorse sono però ragione di conflitti. In un mare tutto sommato ristretto come il Mediterraneo le zone economiche esclusive (che secondo le convenzioni internazionali possono estendersi per 200 miglia, oltre 300 chilometri) facilmente si sovrappongono e devono essere definite mediante accordi. Israele l'ha fatto con Cipro, ma ha subito attacchi e minacce dal Libano, in particolare dai terroristi di Hezbollah, fino a un recente accordo patrocinato dagli Stati Uniti e molto discusso nello stato ebraico, perché cede una parte della zona in cambio di compensazioni economiche. Vi è un conflitto aperto su questo tema fra Turchia e Cipro, che essa ha invaso e in parte occupato cinquant'anni fa. Un altro tema di conflitto è il modo di trasportare il gas in Europa, che ne ha bisogno. Israele propone un gasdotto (Eastmed) attraverso Cipro, la Grecia, l'Italia; l'Egitto propende per la liquefazione del gas (che già Israele gli fornisce a questo scopo) e il trasporto via nave. La Turchia vuole che il gasdotto passi attraverso il suo territorio evitando i nemici ciprioti e greci. La speranza è che queste risorse siano ragione di collaborazione e non di guerra e che inoltre esse siano sfruttate con parsimonia ecologica, dato che si tratta di giacimenti grandi ma non infiniti e certamente rinnovabili. Israele lo sa e si comporta di conseguenza.

● Ugo Volli ●



# In Israele nasce un istituto di ricerca per lo stoccaggio energetico



Doron Aurbach, direttore scientifico del Centro per l'Energia e la Sostenibilità della Bar-Ilan University

Raggiungere un'economia a emissioni zero entro il 2050. Questo è l'obiettivo del ministero dell'Energia israeliano, che ha scelto la Bar-Ilan University e il Technion – Israel Institute of Technology per creare un istituto di ricerca nazionale, impegnato nel campo dell'approvvigionamento energetico green. A questo scopo saranno stanziati 130 milioni di shekel (35 milioni di euro) per un periodo di cinque anni.

«Il settore dello stoccaggio dell'energia su larga scala – ha affermato in un comunicato il capo scienziato del ministero dell'Energia, Gideon Friedman – è una delle sfide più importanti per una crescente integrazione delle energie rinnovabili. Il nuovo centro consentirà a Israele di diventare leader nel settore grazie agli sforzi del ministero in questo campo. Per la prima volta verrà cre-

ato un istituto diretto da membri del mondo accademico, dell'industria e del governo».

Il comitato direttivo congiunto sarà guidato da Gideon Friedman. Doron Aurbach, direttore scientifico del Centro per l'Energia e la Sostenibilità della Bar-Ilan University, e Yoed Tsur, direttore del Grand Technion Energy Program (GTEP), saranno a capo dell'istituto nazionale.

Lo scopo è incoraggiare il settore energetico a lavorare in risposta al problema globale relativo al cambiamento climatico e lo stoccaggio dell'energia è una parte essenziale nella transizione verso l'energia pulita. Si punterà, quindi, a formare esperti del campo e a fornire tecnologie innovative al settore industriale. Poiché gli impianti eolici e fotovoltaici non hanno una produzione costante d'energia, è necessario

sviluppare nuovi sistemi: si mirerà a produrre batterie meno costose e più disponibili, a migliorare le prestazioni delle celle a combustibile e a produrre idrogeno in modo efficiente, immagazzinandolo adeguatamente.

«Affrontare la crisi climatica – ha detto Uri Sivan, il presidente del Technion – è una delle principali sfide del XXI secolo. Richiede collaborazioni che superano i confini disciplinari e istituzionali». «La crisi climatica – ha aggiunto – è, in larga misura, una crisi energetica. Necessita di un'ampia cooperazione accademica e accordi con l'industria e gli enti governativi. All'interno dell'istituto saranno create infrastrutture di ricerca innovative utili a tutti i ricercatori in Israele».

● Jacqueline Sermoneta ●

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con  
**Giuseppe Piazza (Peppone)**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

*«Ceravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni»*

Fiduciario del Centro Bet El

**TEL. 06 58.10.000**  
VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

# Dall'energia alla luce e alla vita

*Intervista a Yarona Pinhas, studiosa di Cabbalà*



La studiosa di Cabbalà Yarona Pinhas

Yarona Pinhas è tra le poche donne al mondo studiose della Cabbalà. Nata in Eritrea, cresciuta in Israele, è saggista e autrice di volumi di grande valore spirituale. Con grande acume, finezza e felicità espressiva, rielabora immagini antiche che ci ripropongono concezioni teologiche ardite e illuminanti. *Shalom* l'ha incontrata per parlare di vita, di luce e di energia.

**La Cabbalà dice “quando una persona urta qualcosa escono tante scintille di luce, come il ferro rovente che battuto sull'incudine sprigiona scintille”: può spiegare in cosa consistono queste scintille di luce e qual è il nesso con l'energia?**

Vorrei subito precisare che il concetto di energia è moderno quindi non lo troviamo nella Cabbalà. La forza vitale, koach hachaiym, è tutto ciò che alimenta la creazione, è la luce infinita della vita, così l'energia è il risultato di un'infinità di luce, Or Ein Sof.

**In che senso “D-o per creare il mondo ha ristretto la luce infinita”?**

D-o ha dato forma e vita al mondo minerale, al mondo vegetale, al mondo animale e all'uomo. Il mondo inanimato, come i sassi, ha poca vitalità il mondo vegetale è la sorgente della nostra nutrizione e della crescita, il mondo animale si muove

ma non ha la forza della parola, l'essere umano rappresenta l'energia divina perché ha la massima energia vitale.

**Come percepisce l'uomo la luce divina?**

D-o ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ha creato l'uomo e la donna. L'essere umano non può percepire D-o, l'infinito, perché fa parte di un mondo finito, limitato dai cinque sensi. È come una luce troppo forte che acceca, di cui vediamo solo una minima parte, se venissimo in contatto con la luce divina diretta ne saremmo folgorati. L'oscurità è lo sfondo che ci permette di vedere la luce. Cosa è la luce? Lo svelamento delle cose. L'essere umano è la luce della propria nesciamà coperta dalla densità del corpo.

**Quale è il nesso tra l'uso che l'uomo fa della parola e l'energia nucleare?**

D-o ha creato l'uomo dandogli la parola. La parola è lo strumento della creazione che può costruire o distruggere mondi. Abbiamo in bocca un'arma nucleare che è la parola che ci è stata data con tutta la sua forza positiva e negativa: può essere meravigliosa se usata per costruire e rafforzare la vita. Il male non sta nella cosa in sé ma nel modo in cui essa viene usata.

D-o costruisce il mondo come buo-

no, tov, se l'uomo si esprime in un modo positivo, le cose funzionano ma sullo sfondo c'è sempre l'oscurità che impedisce di vedere la luce. L'oscurità si palesa quando la cattiveria umana ha il sopravvento, anche se non dovrebbe esistere. Se una persona entra in una casa buia, le luci sono spente, ma camminando può scorgere una camera chiusa da cui filtra la luce. Ecco questa è l'energia positiva che riesce a filtrare dove c'è oscurità.

Anche la luce, or, di una sola candela riesce ad illuminare il buio. Perché la luce ha una forza vitale straordinaria e nella Cabbalà è sempre collegata alla parola vita, chaiym, e tov, buono. Tutto è vita.

**Come fa l'uomo a preservare il pianeta?**

Anche dove pensiamo che non ci sia vita, la vita c'è sempre in forme diverse: ci sono gradazioni di vita. L'uomo ha la capacità di trasformare il creato, perché D-o gli ha consegnato le chiavi.

Ogni cosa nell'umanità e nel pianeta è collegata. Siamo tutti in una rete. Siamo un unicum, echad. Siamo una rete di un super organismo meraviglioso che lavora come un unicum, tutto è collegato, e ordinato. Ogni parola o azione dettati dall'ego, che portano alla divisione, al litigio, sono come uno strappo alla rete. Da qui nasce il concetto di riparazione, tikkun. E anche di teshuvà, che significa ritornare all'ordine originario e prestabilito dal Creatore.

**Come può l'uomo riparare i danni che crea?**

L'uomo deve capire che l'energia è come una danza. Quando viene compiuta una disconnessione, un passo sbagliato, con una azione negativa questa si ripercuote su ognuno di noi e ovunque nel mondo. Percepriamo oggi tangibilmente i danni che abbiamo creato in passato e dobbiamo correggerli, non è una punizione ma una correzione, una riparazione necessaria. Dobbiamo sempre trovare nella rivelazione il buono, dobbiamo rimediare ai danni che abbiamo arrecato. Quando rimediamo ci colleghiamo all'energia vitale e tutto torna alla vita. In fondo, siamo tutti ospiti della vita.

● Claudia De Benedetti ●



# Gas israeliano? Naturalmente sì

*L'intervista alla studiosa Gina Cohen sulle potenzialità delle risorse di Israele e sulle possibili collaborazioni con l'Europa*



La studiosa israeliana Gina Cohen, esperta di gas naturale

Gina Cohen è esperta di gas naturale con oltre vent'anni di esperienza da analista e consulente. Si interessa soprattutto alla regione del Mediterraneo orientale, ed in particolare ad Israele, Giordania, Turchia, Cipro, Egitto e all'Autorità palestinese. Ha lavorato per importanti società del gas come Edison e Poseidon, oltre che per enti governativi. Interviene anche in varie università ed è autrice di numerosi libri, tra cui "The Energy Lexicon" e "Long Term Gas Contracting – Terms Definitions, Pricing, Theory and Practice". Ha anche pubblicato molteplici articoli sul tema del gas naturale.

## **L'infrastruttura israeliana è abbastanza sviluppata per fornire gas all'Europa nei prossimi anni?**

Le uniche infrastrutture esistenti per esportare gas israeliano in Europa sono due impianti di liquefazione in Egitto. Al momento il gas israeliano viene miscelato con il gas egiziano prima di venire esportato in Europa. In futuro potrebbe essere sottoscritto un accordo tra Israele ed Europa per esportare gas, che potrebbe giungere direttamente attraverso questi impianti, che però dovrebbero essere ampliati e prevedrebbero il coinvolgimento di un Paese terzo con possibili complicazioni. Un'alternativa potrebbe essere la costruzione di un gasdotto tra Israele ed Europa, ipotesi allo studio di Poseidon, che presenterà

tra qualche mese i possibili costi e tempi, prevedibili in circa cinque anni. Un'altra opzione potrebbe essere un gasdotto attraverso la Turchia, ma non vi sono studi. Infine, un'ipotesi potrebbe risiedere in un impianto di gas naturale galleggianti in Israele.

## **In futuro il gas naturale potrebbe contribuire a creare legami economici con i Paesi arabi?**

I legami tra Israele, Giordania ed Egitto si sono rafforzati su molti livelli: la produzione di gas ha svolto un ruolo significativo in tali dinamiche. Anche i legami tra Israele ed Emirati Arabi Uniti si sono consolidati grazie al coinvolgimento nel mercato del gas e presentano ulteriori potenzialità sul tema. In questo filone rientrano anche i legami con Paesi come Sudan e Marocco.

## **Cosa ha comportato la guerra in Ucraina per Israele in materia di esportazione di gas?**

A mio parere, gli europei avrebbero sempre dovuto considerare l'opzione di diversificare le proprie fonti di gas ed evitare di essere eccessivamente dipendenti da un singolo acquirente o da una tecnologia immatura. Questo problema ha raggiunto il suo apice nell'ultimo anno, dapprima per la mancanza di energie rinnovabili, poi per la guerra. Ancora oggi però credo che gli europei non comprendano appieno la necessità di diversificazione e l'importanza di ricorrere all'approvvigionamento di gas a lungo termine da nuovi fornitori.

## **Il conflitto in Ucraina potrebbe portare l'Europa a recidere completamente la sua dipendenza dai combustibili fossili russi?**

Il conflitto ha comportato la riduzione degli acquisti di gas russo da parte dell'Europa, ma non è necessariamente un esito positivo. Sarebbe stato preferibile che non ci fosse stato alcun conflitto e che i flussi di gas potessero continuare mentre l'Europa diversificava le sue fonti. A mio avviso, l'Europa dovrà ancora acquistare gas russo in futuro. È infatti improbabile che ci siano abbastanza forniture alternative pron-

tamente disponibili per sostituire interamente il gas russo.

## **Esistono ricerche universitarie israeliane su questo argomento e pensa che in futuro ci possa essere maggior interesse di ricerca sui gas naturali?**

Non credo che le università o il Ministero dell'Energia in Israele stiano conducendo ricerche sufficienti sulle modalità più efficienti ed economicamente convenienti per esportare gas in Europa. Vi sono sforzi attivi da parte delle società, di cui mi sono occupata io stessa insieme al collega Alex Kislov. Ritengo che sia importante il coinvolgimento dei decision makers negli studi di fattibilità e nelle ricerche per favorire la produzione di gas più pulito, in modo più efficiente, per poterlo immettere rapidamente sul mercato.

## **Vorrebbe aggiungere una riflessione in merito alla volatilità dei prezzi?**

I prezzi del gas in Israele sono relativamente bassi: circa 5 dollari per unità. Se l'Europa acquistasse gas da Israele, potrebbe ottenerlo a un prezzo competitivo. Tuttavia, si dovrebbe ovviamente tenere conto dei costi di trasporto e del profitto. È importante che l'Europa diversifichi le proprie fonti, non solo acquistando gas naturale liquefatto, ma anche diversificando i gasdotti di approvvigionamento. Per garantire la sicurezza energetica a lungo termine, dovrebbero privilegiare contratti a lungo termine, come quelli che richiederà un eventuale acquisto del gas proveniente da Israele e Cipro, poiché saranno necessari investimenti significativi per sviluppare le infrastrutture necessarie. Inoltre, è importante ricordare che il gas israeliano è pulito e che il Paese è relativamente stabile

● Sarah Tagliacozzo ●



# Zakhor/Ricorda. I musei civici di Roma e la memoria attraverso l'arte

*In occasione del Giorno della Memoria in mostra le installazioni video di sei artisti israeliani*



Maya Zack, Counterlight, 2016, still da video

Memoria e ricordo sono i temi comuni che definiscono la mostra "ZAKHOR/RICORDA". I musei civici di Roma e la memoria attraverso l'arte, a cura di Giorgia Calò, allestita in occasione del Giorno della Memoria. L'esposizione è stata presentata il 18 gennaio scorso al Museo dell'Ara Pacis e resterà aperta al pubblico fino al 12 febbraio 2023. «Il progetto Zakhor/Ricorda – spiega la curatrice e storica dell'arte Calò – ruota intorno ad una domanda: quanta cultura è stata sottratta irrimediabilmente all'umanità a causa della barbarie nazifascista? La perdita non è quantificabile».

Sei i Musei civici di Roma Capitale che partecipano all'iniziativa: Centrale Montemartini, Galleria d'Arte Moderna, Museo dell'Ara Pacis, Museo in Trastevere, Museo di scultura antica Giovanni Barracco, Palazzo Braschi ospitano ciascuno un'instal-

lazione video che riproduce un'opera realizzata da un artista contemporaneo israeliano.

«La mostra - continua la curatrice - è stata pensata come un'esposizione di opere trasmesse attraverso un video. Il mezzo diviene messaggio: l'opera nella sua riproducibilità ci fa riflettere sulla sua fugacità e sul fatto che ciò che vediamo sarebbe potuto esistere, se solo fosse stato portato a compimento il piano della soluzione finale. I sei artisti israeliani coinvolti, infatti, sono figli o nipoti di sopravvissuti alla persecuzione antisemita, alcuni di loro di seconda generazione ovvero nati dopo la Seconda guerra mondiale».

Boaz Arad, Vardi Kahana, Dani Karavan, Simcha Shirman, Micha Ullman e Maya Zack trattano il tema della Shoah da diversi punti di vista, «dalla provocazione alla riflessione profonda, dall'accusa alla resilienza,

in nome del ricordo e della memoria che deve essere custodita e tramandata affinché ciò che è stato non cada nell'oblio».

«Il progetto espositivo – ha detto l'Assessore alla Cultura della Comunità Ebraica di Roma Giordana Moscati – offre uno sguardo alternativo e innovativo, per questo le videoinstallazioni sono accompagnate da un QR Code con tutte le informazioni».

La mostra è stata organizzata dall'Ufficio Culturale dell'Ambasciata d'Israele in Italia e dalla Comunità Ebraica di Roma – Assessorato alla Cultura e Archivio Storico, in collaborazione con l'Assessorato alla Crescita culturale di Roma Capitale e la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

● Jacqueline Sermoneta ●



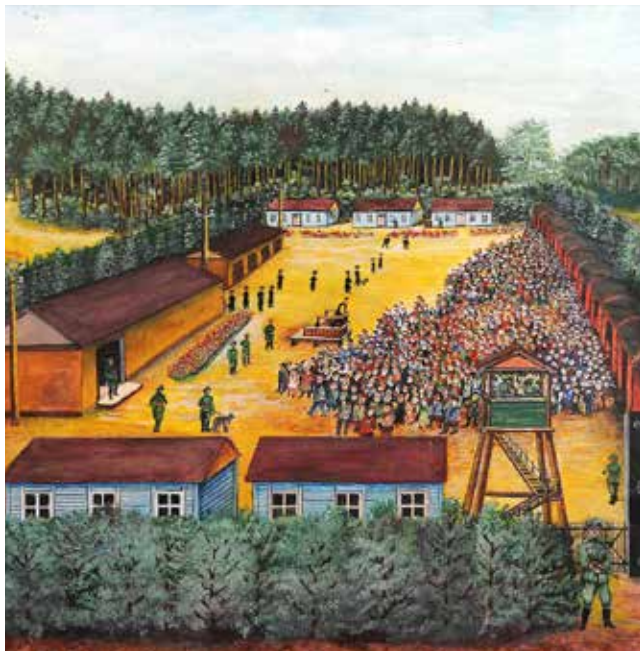
Dani Karavan, Man walking on railways, 1989. Still da video



Vardi Kahana, Three Sisters, 1992

# L'inferno nazista. I campi della morte di Belzec, Sobibor e Treblinka

*Alla Casina dei Vallati una mostra sulla "Aktion Reinhardt", il più grande omicidio della storia*



L'arrivo di un convoglio di ebrei nel campo di Belzec. Dipinto di un ferroviere di Belzec, Wacław Kolodziejczyk, realizzato negli anni '60 e basato sui suoi ricordi degli impianti di sterminio del campo.

Kuria Diecezja Zamojsko-Lubaczowska, Zamość (Lublin)



Ghetto di Varsavia, luglio-settembre 1942, Umschlagplatz. Un nonno con i nipotini sta salendo su un treno che li deporta nel campo della morte di Treblinka

Per la prima volta in Italia, nella mostra "L'inferno nazista. I campi della morte di Belzec, Sobibor e Treblinka" viene raccontata la storia di un'operazione omicida senza precedenti, la "Aktion Reinhardt", e dei suoi tre campi di sterminio: Belzec, Sobibor e Treblinka. L'esposizione, a cura di Marcello Pezzetti, è stata inaugurata il 27 gennaio dalla Fondazione Museo della Shoah di Roma, presso la Casina dei Vallati, in occasione della Giornata della Memoria. Il percorso espositivo accompagna il visitatore attraverso documenti, foto, filmati, interviste, ricostruzioni e un'importante sezione multimediale, che fanno luce proprio sulla "Aktion Reinhardt", il progetto di sterminio della popolazione ebraica concentrata nei ghetti del Governatorato generale, il cuore dell'ex territorio della Polonia, a ottant'anni dalla sollevazione del ghetto di Varsavia e delle rivolte avvenute nei campi di Sobibor e Treblinka.

«Quello che è stato compiuto nei tre campi della morte – ha affermato il curatore e storico della Shoah

Pezzetti – è il più grande omicidio della storia. In assoluto. Solo in 100 giorni vennero uccisi circa un milione e mezzo di persone. Himmler diede un ordine, scritto, di procedere all'eliminazione di tutti gli ebrei polacchi entro la fine dell'anno. In Italia, però, l'attenzione è rivolta soprattutto su ciò che avvenne ad Auschwitz, ed è comprensibile visto che gli ebrei italiani finirono lì». «Ciò che avvenne nei tre campi della morte fu fatto con metodi artigianali – ha spiegato il curatore - Uccisero con i gas di scarico dei camion e gettarono i cadaveri in enormi fosse comuni, bruciando i corpi a cielo aperto. Per la prima volta in Italia con la mostra raccontiamo questa storia».

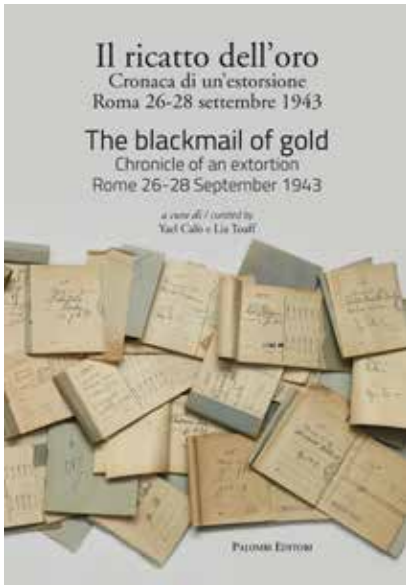
La mostra si apre con un'introduzione sulla politica antiebraica nazista e sulla scelta del gas come strumento di sterminio di massa. A seguire, la parte completamente dedicata alla "Aktion Reinhardt" e ai suoi campi. Il percorso continua con la sezione rivolta a Treblinka. «Questo spazio – sottolinea il curatore – è il più

importante della mostra, anche per le innovazioni tecnologiche e multimediali da cui è caratterizzato. Si potrà accedere a tutto il materiale proposto attraverso un 'tavolo multimediale' con il modello del campo di Treblinka e degli schermi posti su tre pareti. Sarà possibile osservare scansioni di mappe originali fatte da nazisti e sopravvissuti, immagini di deportazioni a Treblinka, fosse comuni e bruciature dei cadaveri, l'intero album fotografico di Kurt Franz, immagini dello smantellamento del campo e foto di Treblinka al giorno d'oggi».

Si prosegue con la fine della "Aktion Reinhardt": lo smantellamento dei tre campi e il trasferimento nel Littorale Adriatico dei responsabili del più grande sterminio di massa della storia. Una sezione della mostra comprende anche un focus sulla Risiera di San Sabba a Trieste. Il percorso espositivo termina con uno spazio dedicato alla sorte dei criminali nazisti.

# Il ricatto dell'oro. Cronaca di un'estorsione, Roma 26-28 settembre 1943

*Dal Museo ebraico la storia dei 50kg d'oro nel nuovo volume di Yael Calò e Lia Toaff*



“Il ricatto dell'oro” di Yael Calò e Lia Toaff - ed. Palombi

È stato pubblicato il volume “Il ricatto dell'oro. Cronaca di un'estorsione” di Yael Calò e Lia Toaff, che ricostruisce, per la prima volta, le ore precedenti alla razzia dei 50 chili d'oro e alcune storie di coloro che donarono, partendo dalle ricevute conservate al Museo Ebraico di Roma. Pubblichiamo di seguito un estratto dell'introduzione.

Sono passati settantanove anni da quando i nazisti obbligarono gli ebrei di Roma a consegnare 50 kg d'oro, minacciandoli di deportare duecento membri della Comunità nel caso in cui non avessero fatto ciò che chiedevano. Il clima in cui viveva la bimillenaria Comunità Ebraica di Roma, già reso pesante dai provvedimenti razziali varati a partire dal 1938, si inasprì con l'occupazione tedesca della città. Dopo l'8 settembre con l'annuncio dell'armistizio, i nazisti occuparono la capitale e per gli ebrei la situazione precipitò in pochissimi giorni. Nell'arco di sole cinque settimane i tedeschi riuscirono a mettere in atto l'estorsione dell'oro, a saccheggiare le casse della Comunità e le due Biblioteche, ad arrestare e deportare centinaia di ebrei. I timori e i sospetti che aleggiavano a partire dall'arrivo dei nazisti in città, si concretizzarono il 26 settembre 1943 quando fu imposto il ricatto dell'oro. Le autorità comunitarie si trovarono a dover organizzare in tempi brevissimi una raccolta, a cui tutti parteciparono con angoscia, in un clima di concitazione generale. A chi si presentava per consegnare

quanto richiesto, veniva rilasciata una ricevuta. Migliaia di nomi furono registrati su matrici in cui vennero annotati i quantitativi versati, in alcuni casi la data, in altri casi più rari gli indirizzi di residenza o la tipologia di oggetti d'oro consegnati. Sono blocchetti suddivisi tra oro e contanti che fanno oggi riaffiorare alcuni aspetti di questa vicenda, dandoci uno spaccato della moltitudine diversificata delle persone che parteciparono alla raccolta. Alcune con più possibilità, altre con pochissimi mezzi, ma il cui contributo ci dimostra il grande senso di appartenenza alla Comunità, il voler anche con pochi grammi fare la propria parte. In tutti questi anni la Comunità Ebraica di Roma ha conservato questi blocchetti, oggi esposti al Museo Ebraico di Roma, senza che venisse fatta alcuna trascrizione o ricerca delle 2.082 matrici con i nomi delle persone che erano accorse sperando di poter salvare la Comunità da sorte incerta.

● Yael Calò e Lia Toaff ●

7753

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

**INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI**

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com



"LICEO RENZO LEVI"



"I.I.S VIA DEI PAPARESCHI"

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

PRESENTANO LA COMPAGNIA TEATRALE

## "QUASI STABILE"

IN

# MA TU...A CHI SI' FIJO?

COMMEDIA IN DUE ATTI  
IN  
**GIUDAICO-ROMANESCO**

SCRITTA E DIRETTA DA  
ALBERTO PAVONCELLO

PERSONAGGI ED INTERPRETI IN ORDINE DI APPARIZIONE:

ALBERTO: ALBERTO PAVONCELLO, FABIO: SIMONE CAREDDU, SAMUEL: GRAZIANO CALO',  
GIORGIO: ANTONIO RIZZUTI, ALBERTO DI CONSIGLIO RUENNE: ALBERTO PAVONCELLO,  
SARA: NOAH PAVONCELLO, REBECCA PIAZZA O SED, PERLA: LEDA MOSCATI, SARA MOSCATI,  
COSTANZA: SIMONA DI CASTRO, ESTER DI VEROLI,  
COLTELLESI: ANGELO SABATELLO, GIUDITTA: STEFANIA DELLA ROCCA,  
ACHILLE: ALBERTO DI PORTO (OMOPICCOLO), FRANCO: ALBERTO TERRACINA

COORDINAMENTO TECNICO: ANTONIO RIZZUTI, ALESSIO MONTI, CLAUDIO D'ONOFRIO

**OGNI RIFERIMENTO A PERSONE, COSE E FATTI REALMENTE ACCADUTI  
E' DEL TUTTO CASUALE**

## TEATRO MARCONI

VIALE MARCONI, 698E TEL.065943554 (PARCHEGGIO INTERNO)

GIOVEDÌ 16, SABATO 18 FEBBRAIO ORE 21:00, DOMENICA 19 FEBBRAIO ORE 18:00  
GIOVEDÌ 2, SABATO 4 MARZO ORE 21:00, DOMENICA 5 MARZO ORE 18:00

**I PROVENTI DELLO SPETTACOLO SARANNO DESTINATI**

**IN BENEFICENZA O PER ATTIVITÀ CULTURALI**

INFO E PRENOTAZIONI: 065897589-066877594-3389835684-3381910525-065584325

CON LA COLLABORAZIONE DI:



In questo nuovo lavoro Alberto Pavoncello mette "a riposo", magari solo momentaneamente, la saga della famiglia che aveva animato le avventure semiserie nelle scorse stagioni teatrali. Stavolta si torna a ridere prendendo spunto da uno dei personaggi indimenticabili di Alberto Sordi il Marchese del Grillo ed i suoi scherzi bonari ma spietati ai danni dei sempliciotti così tipici del popolino romano ai tempi del

Papa-Re. "Ma tu...a chi si' fijo?" è una commedia corale che mette in scena un gruppo di vitelloni immersi nella quotidianità colorita del ghetto dei nostri giorni. Una struttura classica, dunque, con personaggi-maschere tratteggiati nei minimi particolari con mano affettuosa e partecipe; storie piccole all'interno di un racconto più articolato che mostra risvolti toccanti, intimi, evocativi tutto come preludio al classi-

co "riconoscimento finale" stavolta celebrato "alla giudia". Si ride e si piange, contemporaneamente, perché le implicazioni emotive si fanno strada, nonostante tutto! Bellissime le pennellate di colore in una lingua giudaico-romanesca che è, in effetti, la protagonista dello spettacolo, il filo rosso che lega i fatti ai personaggi ed alla loro particolarissima "condizione umana".



# Shlomo

## Il respiro della memoria

Se n'è andato dieci anni fa Shlomo Venezia, il testimone della Shoah che ad Auschwitz - Birkenau fu costretto assieme agli altri Sonderkommando a lavorare nelle camere a gas. Tutti ricordano quanto Shlomo avesse una straordinaria capacità di trasferire il ricordo di ciò che vide con estrema precisione, anche per questo la sua testimonianza rappresenta una fonte preziosissima di sapere. La memoria però, per essere trasferita, necessita di un lavoro instancabile, costante e deve reinventarsi attraverso nuovi strumenti, offerti anche dal cinema. Arriva adesso un documentario su Shlomo Venezia che ci pone di fronte ad una riflessione su diversi aspetti che hanno a che fare con il cinema della memoria. È "Il respiro di Shlomo" di Ruggero Gabbai, scritto dal regista assieme allo storico Marcello Pezzetti e prodotto dalla Fondazione Museo della Shoah. Il film ripercorre la storia del testimone della Shoah, dalla sua Salonicco, passando per l'inferno di Auschwitz, poi Ebensee, Mauthausen e Roma, la città in cui Shlomo scelse di vivere. La testimonianza di Shlomo

e i ricordi degli amici più cari e dei parenti si intrecciano con il racconto di Marcello Pezzetti che guida lo spettatore nella storia. Gabbai sceglie di raccontare l'uomo, Shlomo. E la sua testimonianza di ciò che vide ad Auschwitz in questo straordinario racconto è "solo" una parte della storia. Perché se la meticolosa ricostruzione di ciò che avveniva nelle camere a gas prende forma nella straordinaria testimonianza e rende il valore della memoria attraverso la voce di uno dei pochissimi sopravvissuti del Sonderkommando, al centro del documentario di Gabbai c'è la persona, l'amico, il padre, il nonno ed il testimone che ha dovuto, ogni singola volta, compiere un immenso sforzo per tradurre in parola l'orrore. Ci sono i luoghi, tutti, per i quali Shlomo è passato. Gli autori riescono a riportarlo, malgrado non ci sia più, proprio in quei posti, con la forza del racconto e delle parole. Il cinema, i droni avvolgenti, le ricostruzioni, ci portano oltre la dimensione del documentario e ci aiutano a cogliere ancor di più l'immensità della testimonianza di Shlomo. L'intuizione

di Gabbai è di trovare nel respiro il fil rouge del film. Il respiro pieno di speranza dei giovani di Salonicco che si tuffavano nel Mediterraneo, quello mozzato dallo Zyklon B nelle camere a gas, e quello che veniva a mancare ogni volta che Shlomo si trovava a raccontare la sua vita e ciò che i suoi occhi hanno visto. Ne abbiamo parlato con il regista.

### **Gabbai, perché un film su Shlomo Venezia?**

Shlomo è uno dei testimoni che abbiamo intervistato per l'archivio della Memoria nel lontano 1995. Per me e per gli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto era chiaro che fosse un testimone unico. Shlomo infatti rappresenta la testimonianza di una persona che non ha solo visto ma è anche entrato nel buco nero del Novecento. La Shoah è proprio questo: non la sopravvivenza nei campi di sterminio, non la sofferenza, non la deportazione mal'assassinio e l'eliminazione di interi gruppi familiari la cui memoria non potrà mai essere recuperata.



### **Perché il “respiro” di Shlomo?**

Mentre facevamo le riprese in Grecia ho pensato al fatto che molti dei Sonderkommando venivano da Salonico. Si trattava di ragazzi giovani e forti, cresciuti con il mare Mediterraneo di fronte. Mi è venuto in mente il titolo “Il respiro di Shlomo” pensando che tanta forza e vitalità fosse stata spezzata da quel lavoro inumano all’interno delle camere a gas. Quando nel ’95 Shlomo è entrato nei resti del Crematorio IV, scendendo le scale si è dovuto fermare, con un filo di voce ha detto “mi manca il respiro”. Shlomo ha perso un polmone lavorando nelle gallerie di Ebensee. Questa disabilità fisica lo condizionò per tutta la vita. Per queste ragioni mi è sembrato che Il respiro di Shlomo fosse collegato non solo al suo, ma a tutti gli ultimi respiri delle persone che venivano assassinate nelle camere a gas di Auschwitz.

### **Tu hai fatto molti film sulla memoria. Cosa ha di diverso questo rispetto agli altri?**

Rispetto ai miei altri film, questa è la prima volta che abbiamo un solo so-

pravvissuto a testimoniare. Inoltre, l’esposizione di Shlomo resta molto asciutta e diretta, la regia e il montaggio del film hanno voluto rispettare questa sua modalità di comunicazione che è priva di qualsiasi sentimentalismo. La forza di Shlomo sta nella sua capacità di raccontare in maniera esatta e precisa quello che solo i suoi occhi hanno visto.

### **Con quale criterio avete scelto le persone intervistate nel film?**

Questo è stato un lavoro svolto insieme a Mario Venezia, Presidente della Fondazione Museo della Shoah, che in questo caso ricopriva due ruoli: quello del produttore e quello del figlio. Sono sicuro che questo non sia stato facile per lui, perché è stato un testimone attivo durante le riprese, seguendoci durante i nostri viaggi.

Per volontà della famiglia Venezia sono state coinvolte persone da sempre vicine a Shlomo come Walter Veltroni, Roberto Olla, Béatrice Prasquier e Laura Fontana. Questa è stata una scelta che aveva a che fare più con le relazioni umane che con l’aspetto storico della vicenda.

### **Qual è il ruolo del cinema nella trasmissione della memoria?**

Questo è il mio settimo documentario sulla Shoah. Da giovane studente di cinema sono stato folgorato da “Shoah” di Claude Lanzmann, da lì mi è molto difficile concepire un cinema sulla Shoah lontano dalla testimonianza diretta dei sopravvissuti. Anche le fiction e i film per il cinema, se sono buoni film devono partire da una sceneggiatura che si fonda sul racconto dei testimoni diretti. Per quanto riguarda la mia regia: sono un documentarista e credo che la testimonianza diretta davanti alla cinepresa sia ancora il valore più alto che il cinema possa rappresentare rispetto a questa vicenda storica. È stato un privilegio e un grande dono poter raccogliere le testimonianze dirette dei sopravvissuti italiani.

Le testimonianze da noi raccolte ci danno l’opportunità di creare una narrazione cinematografica che permetterà nel futuro di mantenere vivo il racconto della memoria della Shoah.

● Ariela Piattelli ●



# Al via il sesto governo Netanyahu

*Le quinte elezioni in tre anni consegnano una maggioranza di destra guidata dal Likud e numerose divisioni nel Paese*



Il sesto governo guidato da Benjamin Netanyahu

Israele ha tenuto le elezioni politiche il 1 novembre; alla fine dell'anno ha giurato il governo che ne è derivato. Era la quinta votazione negli ultimi tre anni; le precedenti non avevano prodotto una maggioranza politicamente coerente; questa invece l'ha fatto. La politica israeliana è divisa da una serie di contrapposizioni, che si rispecchiano nella rappresentanza parlamentare: innanzitutto quella fra l'elettorato ebraico e quello arabo, poi nel settore ebraico largamente maggioritario quella fra destra, centro e sinistra, poi ancora la contrapposizione, sempre all'interno dell'elettorato ebraico, fra i partititi con una visione più religiosa e quelli laici o anticlericali. Negli ultimi trent'anni i partiti di centro e di destra, religiosi o no, si erano uniti per governare il paese, lasciando in minoranza arabi e sinistra. A partire da cinque anni fa però è intervenuta una nuova divisione, fra chi accettava Netanyahu come leader e chi lo rifiutava, anche se di centro o di destra. Quest'ultima è stata la divisione politica dominante negli ultimi cicli elettorali, fino a portare l'anno scorso al governo di Bennett e poi Lapid composto da una coalizione con partiti di destra, centro, sinistra e anche un partito arabo legato alla Fratellanza musulmana, uniti solo dal rifiuto di Netanyahu, inevitabilmente destinati al disaccordo su tutto il resto, cioè sul governo concreto del paese. Alle ultime elezioni è risultata vincente la co-

alizione fra Likud (il primo partito, di centrodestra laico ma non antireligioso), coi contributi minori ma determinanti dei partiti charedim (religiosi molto tradizionalisti), partiti nazional-religiosi. Le forze di destra laicista e di centro-sinistra hanno rifiutato di entrare nella squadra diretta da Netanyahu. Si tratta di uno schieramento perfettamente legittimo, com'è legittima l'opposizione assai composta di arabi, sinistra, centro-sinistra e destra antireligiosa, perché entrambe hanno mantenuto fede agli impegni presi con l'elettorato.

Vi è però un problema. I due schieramenti non sono solo politici, ma anche sociali. Lasciando da parte la minoranza araba, da un lato vi è una popolazione minoritaria abitante soprattutto nella zona costiera fra Tel Aviv e Haifa, che si sente soprattutto parte della vita e della cultura internazionale "progressista", ha con la tradizione ebraica un rapporto nel migliore dei casi di ricordo storico e adesione sentimentale, ma rifiuta le sue regole come anacronistiche, e per lo più sottovaluta il pericolo del terrorismo fino ad accettare talvolta le bandiere palestinesi nelle sue manifestazioni, detestando invece il nazionalismo ebraico. Dall'altro vi è uno strato maggioritario e crescente che abita per lo più a Gerusalemme, Beer Sheva e nei centri minori, inclusi quelli al di là della linea verde, che per lo più vuole continuare a vi-

vere secondo le regole e la cultura della tradizione ebraica, in buona parte è religioso, compone famiglie numerose, non si fida dei palestinesi e subisce buona parte dei danni del terrorismo. Sono semplificazioni, è chiaro. Ma vi è un problema reale di comunicazioni fra questi due mondi. Quello di Netanyahu si è proposto esplicitamente di essere un governo per tutto il popolo. Ma le scelte principali che ha fatto finora (indurimento contro il terrorismo, riequilibrio del rapporto fra sistema politico e giudiziario, appoggio agli insediamenti oltre la linea verde, riduzione delle tasse per i ceti popolari, difesa dei valori religiosi e della cultura ebraica) sono visti con grande diffidenza o addirittura rifiutati e boicottati dalla parte più prospera, internazionalista, laicista del paese, che continuamente minaccia un'opposizione senza quartiere e si appoggia alla stampa e alla politica internazionale per delegittimare il governo ogni volta che può. Il conflitto rischia di aggravarsi a ogni provvedimento che il governo prende secondo il suo programma elettorale. Ma la democrazia consiste nel permettere alle maggioranze di governare e Israele ha bisogno di unità per affrontare le minacce del terrorismo e dei nemici militari e diplomatici.

● Ugo Volli ●

# Situazione e prospettive dell'economia dello Stato d'Israele



Tel Aviv, Israele

Nel trattato talmudico di Berakhot (5a) viene citato rabbi Shim'on ben Yochai che disse: "Il Santo Benedetto fece a Israele tre doni preziosi, tutti dati solo attraverso sofferenze. Essi sono: Torà, Eretz Israel e il mondo a venire". La rinascita della presenza ebraica nella terra d'Israele avvenne grazie ai sacrifici dei chaltzim e dei capitali dei Rothschild. Fino agli anni Sessanta del secolo passato la struttura economica dello Stato d'Israele era di un'economia mista ma ad elevato controllo statale. Le principali esportazioni del paese erano diamanti e arance. Con l'arrivo al governo nel 1977 del primo ministro Menachem Begin il controllo statale sull'economia iniziò gradualmente a diminuire.

Oggi, lo Stato d'Israele ha un'economia di libero mercato tecnologicamente avanzata. In Israele, le esportazioni rappresentano circa il 40% del PIL. Le principali esportazioni israeliane sono diamanti tagliati e grezzi, perle, metalli e pietre preziose (33% delle esportazioni totali); macchine e apparecchiature elettriche, macchine ed elettrodomestici meccanici, registratori e riproduttori audio e televisivi e apparecchiature informatiche (22%) e prodotti chimici (11%). I principali partner di esportazione sono Stati Uniti (28% delle esportazioni totali) e Hong Kong (8%). Altri includono: Belgio, Regno Unito, India e Cina.

Le principali importazioni sono petrolio greggio, cereali, materie prime e attrezzature militari. Il paese fa registrare considerevoli deficit commerciali, che sono compensati dal turismo e da altre esportazioni di servizi, nonché da significativi afflussi di investimenti esteri. Secondo quanto indicato da rapporti preparati da agenzie federali degli Stati Uniti, da marzo 2020, la crescita economica è rallentata rispetto alle recenti medie storiche, ma il de-

clino è stato inferiore a quelli di altri paesi del Medio Oriente grazie al rapido lancio del vaccino anti-Covid e della base economica diversificata. Tra il 2016 e il 2019, la crescita del PIL è stata in media del 3,6% annuo, trainata dalle esportazioni. Nel futuro si stima vi sarà un rallentamento nella crescita, passando dal 6,3% nel 2022 al 2,8% nel 2023 e al 3,4% nel 2024. Negli ultimi due anni il governo israeliano ha operato con una politica fiscale prudente che è anche servita a riprendersi dai problemi causati dalla pandemia di COVID-19. I giacimenti di gas naturale scoperti al largo delle coste israeliane dal 2009 hanno migliorato le prospettive di sicurezza energetica di Israele. I giacimenti Tamar e Leviathan sono stati alcuni dei più grandi ritrovamenti di gas naturale offshore al mondo nell'ultimo decennio. Nel 2020, Israele ha iniziato a esportare gas in Egitto e Giordania. La disparità di reddito e gli alti prezzi delle case e delle materie prime continuano a essere una preoccupazione per molti israeliani. La disparità di reddito e i tassi di povertà in Israele sono tra i più alti dei paesi OCSE. Va però notato che questa situazione è in gran parte "volontaria", cioè il risultato del fatto che circa il 50% dei cosiddetti Charedim di età lavorativa (tra 25 e 65 anni di età) non partecipano al mercato del lavoro. Un recente articolo di Yisrael Weingold apparso sul giornale "Tzarich Iyun", pubblicato da Charedim stessi, indicava che nel lungo periodo questa situazione non è sostenibile. La crescita demografica ben superiore alla media nazionale di questo settore della popolazione fa sì che, stando così le cose, lo stato non sarà in grado di continuare a offrire i benefici attuali ai cittadini.

All'inizio di gennaio di quest'anno, Amir Yaron, Governatore della Bank of Israel ha avvertito che eventuali deficit del bilancio statale potrebbe-

ro aumentare l'inflazione e necessitare l'aumento delle tasse, fattore che ridurrebbe la crescita economica.

Un problema assai serio è quello del caro-casa. Mentre le vendite di nuove abitazioni nel mese di ottobre 2020 hanno fatto registrare un declino del 60% rispetto all'anno precedente, il peggiore calo da 25 anni a questa parte, i prezzi delle case non danno ancora segno di scendere in modo sostanziale.

L'offerta insufficiente di abitazioni rende difficile e in molti casi impossibile l'acquisto di case. A New York arrivano ogni anno centinaia di israeliani che girano da un rione ebraico all'altro per raccogliere fondi per figli che si sposano e non hanno sufficienti mezzi per mettere su casa. Un recente annuncio sul blog ebraico "Vosisneias" pubblicizzava abitazioni per Charedim a Cipro! A mezz'ora di volo da Tel Aviv ma dove i prezzi delle abitazioni e il costo della vita sono notevolmente inferiori.

Il settore "high-tech", competitivo a livello globale e basato sul "knowledge" impiega l'8% circa della forza lavoro, mentre il resto è impiegato principalmente nella produzione e nei servizi, settori che devono affrontare pressioni salariali al ribasso dalla concorrenza globale.

L'economia dello Stato d'Israele, grazie all'high-tech e alla provvidenziale scoperta di giacimenti di gas naturale, è in condizioni migliori di quelle della maggior parte dei paesi del mondo occidentale. Con tutto ciò è importante ricordare che la necessità di difendere il paese è sempre un notevole aggravio sulle spese statali e questo ed altri fattori richiedono una continua crescita dell'economia.

● Donato Grosser ●



# Lia Addadi: da Padova al Weizmann per seguire la propria stella



Lia Addadi. Professore di biologia strutturale al Weizmann Institute of Science

«La curiosità di sapere come funziona da dentro un essere vivente mi divorava. A casa mi raccontavano che annunciavo che da grande avrei voluto diventare una ricercatrice all'Istituto Weizmann. Come, cosa e da dove sapessi dell'Istituto non mi è chiaro».

Esordisce così Lia Addadi, Professore ordinario del Dipartimento di Chimica e Biologia Strutturale del Weizmann Institute of Science d'Israele, cui nelle scorse settimane è stato consegnata la prestigiosa medaglia d'oro al merito e alla carriera dall'Israel Chemical Society, dopo essere stata insignita nel 2021 dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della 'Stella d'Italia'. Dall'Italia Lia ha fatto l'aliyah quasi 50 anni fa, fresca della laurea in chimica conseguita all'Università di Padova, a pochi giorni dal matrimonio.

«Tutto il resto è successo come per caso, o almeno questa era la mia impressione mentre vivevo l'esperienza. Arrivai all'Istituto Weizmann, perché cercavo un posto per fare il dottorato di ricerca in Israele. Dopo una giornata di incontri, discussioni e colloqui, ricordo che dissi a Ruben, il mio futuro compagno di tutta una vita: "sembra impossibile, ma ho l'impressione che qui mi vogliono!" Avevo trovato il mio destino».

**All'incrocio tra chimica, fisica e biologia, le sue ricerche rivelano i meccanismi delle cellule che costruiscono strutture cristalline di sostegno e di difesa, come nelle ossa, nei denti e nelle conchiglie, e i rapporti della cellula con gli elementi del suo ambiente.**

Dieci giorni dopo la nascita di Sefi, il mio secondo figlio, mi chiamò all'Istituto il Professor Arigoni, celebre chimico di Zurigo, e mi disse: "Ho sentito che hai intenzione di spostarti verso la biologia, allora devi andare in post-dottorato dal mio amico Jeremy Knowles". E fu così. Stavo per partire, quando incontrai durante un congresso sull'erba dell'Istituto Weizmann il mio collega Steve Weiner. Mi innamorai della biomineralizzazione che lui studiava, gli dissi: "quando torno vorrei che collaborassimo". E fu così, e così è fino ad oggi.

**Come si è evoluta la sua ricerca?**

Piano piano creai il mio spazio di ricerca, dominata dalla passione di sapere come tutti gli animali possano controllare in un modo completo, e esteticamente affascinante, la formazione di cristalli che adempiono a una funzione fisiologica, o in alcuni casi patologica. Oggi studio anche la formazione dei cristalli di colesterolo nell'arteriosclerosi, più vicino che sia mai stata alla medicina.

**È stato difficile?**

Guardando indietro credo di sì, ma si vede che così doveva essere. Per lunghi anni ho sempre lavorato con l'impressione di non essere all'altezza, e che presto anche quelli che credevano nelle mie capacità l'avrebbero scoperto, e allora tutto il castello di carte sarebbe crollato. Questo è un modo di pensare molto italiano. Ancor oggi vedo che mentre uno studente israeliano va tenuto d'occhio perché tende a mettere le mani dove non dovrebbe, uno studente italiano tiene le mani dietro la schiena, per paura di toccare qualcosa che non sa.

**Cosa contraddistingue gli studi in Italia da quelli in Israele?**

Come italiana avevo una preparazione teorica molto migliore, e soprattutto sapevo studiare, sapevo formulare ed esporre le mie idee molto meglio degli israeliani. Mi mancava molta preparazione alla pratica strumentale e di laboratorio.

**Come è riuscita a bilanciare lavoro e famiglia?**

A mia figlia Yael che mi chiedeva: 'perché tutte le mamme sono a casa nel pomeriggio e tu non ci sei mai?' cercavo di spiegare il concetto di 'quality time': che era meglio avere una mamma contenta a tempo limitato di una mamma insoddisfatta a tempo pieno.

**Un suo consiglio ai giovani?**

La cosa più importante credo sia seguire la propria passione, non senza paura, ben sapendo che non è possibile, ma imparando a viverci insieme. Israele è un mondo con possibilità illimitate da questo punto di vista, un posto in cui chiunque, ma una scienziata in particolare, può costruire la propria vita come vuole, senza essere appesantita da troppe idee preconcepite o strutture gerarchiche.

● Claudia De Benedetti ●



# Le proteste in Iran: “Nessun regime può durare per sempre”

*Bilanci e prospettive nell'intervista alla studiosa israeliana Tamar Eilam Gindin*



Proteste in Iran

«La situazione è in stallo e non decolla, ma di certo le proteste non si fermano. Le due principali novità al momento sono che il regime appare confuso. E che l'opposizione appare, a tratti, unita e coordinata». L'israeliana Tamar Eilam Gindin è una linguista e studiosa dell'antica Persia e dell'Iran moderno. È autrice di numerosi saggi sull'antica Persia e ha appena pubblicato “HaMalka” (La Regina), un romanzo storico che racconta i primi due capitoli del libro di Esther. Quotidianamente interviene sui media israeliani per commentare le proteste che in Iran vanno avanti da oltre 4 mesi, da quando il 16 settembre del 2022 Mahsa Amini, la 22enne curdo iraniana arrestata per aver indossato impropriamente il jehab - il velo islamico obbligatorio per le donne - è morta in circostanze controverse mentre era sotto la custodia della polizia morale.

**A causa dell'ostilità del regime degli ayatollah nei confronti di Israele, la comunità ebraica iraniana vive nella costante paura di ripercussioni. Dalla rivoluzione del 1979, la popolazione si è ridotta da centomila persone a meno di diecimila. Qual è la situazione per gli ebrei, in queste settimane, nella Repubblica Islamica?**

Quando sono iniziate le proteste era Rosh HaShana. La comunità ebraica persiana ha dovuto limitare i festeggiamenti e le preghiere, era troppo pericoloso uscire di notte e andare in sinagoga. Più avanti hanno

pubblicato una dichiarazione di supporto al regime.

**A dicembre il Jerusalem Post ha riportato di quattro ebrei in carcere, in attesa di giudizio, arrestati per il loro coinvolgimento nelle proteste. Secondo HRANA, l'agenzia di stampa degli attivisti per i diritti umani, il 7 gennaio uno di loro, identificato come Elnathan Masih Israelian, è stato rilasciato su cauzione dalla prigione di Evin. Lei che notizie ha?**

Negli ultimi giorni stanno iniziando a circolare informazioni contrastanti. Qualcuno dice che Israelian è stato scarcerato, altri sostengono che sia stato condannato a morte.

**Qual è l'atteggiamento dei media israeliani rispetto alle proteste contro il regime degli ayatollah?**

Israele è molto cauto nell'esprimere il proprio supporto alle proteste anti governative in Iran perché sappiamo che il regime ci userebbe per delegittimare le istanze dei manifestanti. Ma questa volta è chiaro che il movimento parte dal basso e per questo motivo non c'è nulla che possa squalificarle. In questa fase mi sembra che il regime abbia perso il controllo sulla politica del bastone e della carota e non sappia più quale dei due usare. Ogni volta che le autorità esprimono una certa dose di flessibilità in qualche area, devono poi mostrarsi più dure in un'altra, per non dare adito al popolo di percepire debolezza.

**Come si sta muovendo, invece, l'opposizione?**

Nei primi minuti dopo la mezzanotte del 1° gennaio del 2023 in Iran c'è stato un momento di ottimismo, quando alcuni membri illustri dell'opposizione, sia dall'interno del Paese sia dall'esilio, hanno postato simultaneamente lo stesso messaggio di auguri e di resistenza. Il problema è che l'opposizione - se si esclude il gruppo militante dei Mujahideen-e Khalq (MEK) sul quale tutti concordano che sarebbe l'unica alternativa peggiore anche rispetto al regime attuale - non è ancora abbastanza organizzata, unita e coordinata.

**Cosa possiamo concretamente aspettarci, come risultato di questa onda lunga di proteste?**

In uno scenario ottimista, quasi un sogno, l'opposizione unisce le forze e guida una rivoluzione non violenta verso la fase di transizione, fino alle elezioni libere. Nel peggiore dei casi, il regime sopprimerà le proteste con la violenza, con l'effetto di cauterizzare i meno coraggiosi e inibirli per generazioni a venire. Ma per restare con i piedi per terra, stiamo entrando in un periodo di disordini civili continui, uno stato permanente di protesta, che andrà avanti finché qualcosa succederà. E qualcosa è destinato a succedere, perché nessun regime può sopravvivere per sempre.

● Fabiana Magrì ●

# Il nucleare, l'altro volto della minaccia iraniana



L'impianto nucleare iraniano di Natanz

L'accordo per il rilancio del programma nucleare iraniano "era ed è alla portata", ma non è stato favorito dai Paesi occidentali. Questa la dichiarazione del nuovo ambasciatore iraniano a Roma Mohammad Reza Sabouri nella conferenza stampa del 12 gennaio scorso, sollecitato sulla repressione in corso in Iran. Un accordo controverso che negli anni non ha ostacolato la corsa di Teheran verso l'atomica, mentre è diventato una legittimazione internazionale del programma nucleare. La storia ha le sue origini già nel 1957, quando lo Scià inaugurò un programma per sviluppare energia nucleare civile. L'Occidente non interferiva nei piani di un Paese amico, ma dall'inizio degli anni '70 iniziarono i primi sospetti da parte dell'intelligence statunitense su possibili secondi fini. Con la rivoluzione islamica nel 1979, il programma nucleare proseguì clandestinamente. Negli anni '90 Teheran ottenne l'appoggio russo, non senza contributi da Pakistan, Cina, Nord Corea. Nell'agosto 2002, il progetto uscì allo scoperto: un gruppo in esilio dell'opposizione al regime degli Ayatollah denunciò l'esistenza di siti nucleari clandestini per l'arricchimento dell'uranio a Natanz e una centrale nucleare ad acqua pesante ad Arak. A questa accusa seguì, circa un anno dopo, quella dell'Agenzia ONU per l'Energia Atomica (AIEA), che in un rapporto affermava che l'Iran stesse violando il Trattato di Non Pro-

liferazione Nucleare, ratificato da Teheran nel 1970. Nel 2003, l'Iran firmò il protocollo aggiuntivo al TNP che permetteva ispezioni non annunciate dell'AIEA, ma nel 2004 il Consiglio dei governatori AIEA dichiarava "incompleta ed episodica" questa cooperazione. Nel giugno 2005, Mahmoud Ahmadinejad diventò Presidente e il nucleare divenne obiettivo esplicito del regime iraniano, proprio mentre lo stesso Ahmadinejad lanciava accuse di negazionismo della Shoah e minacce verso l'esistenza dello Stato d'Israele. Il dossier dell'AIEA passò dunque al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e iniziò il lavoro di mediazione del Gruppo dei 5+1 (i Paesi del Consiglio di Sicurezza più la Germania). L'atteggiamento ostile di Teheran condusse alle prime sanzioni a fine 2006, seguite da inasprimenti che colpirono soprattutto il settore petrolifero. L'Iran non cambiò atteggiamento e, nel 2007, annunciò l'inizio della "fase industriale" di produzione di combustibile nucleare. Nel novembre 2013, a seguito del notevole peso raggiunto dalle sanzioni sull'economia iraniana e dopo l'elezione alla presidenza del moderato Hassan Rohuani, fu raggiunto a Ginevra un accordo preliminare in otto punti, riassumibili in uno scambio tra la riduzione dell'arricchimento dell'uranio e un'attenuazione delle sanzioni internazionali. Un accordo con diversi limiti: anzitutto, il compromesso non fermava,

ma si limitava a rallentare di 10-15 anni il programma nucleare. Non veniva poi minimamente menzionata la proliferazione missilistica, ovvero i vettori, fondamentali in un programma militare. Inoltre, si riteneva affidabile un Paese che aveva portato avanti segretamente il programma per circa vent'anni. Ciononostante, nell'estate del 2015 a Vienna fu firmato il Joint Comprehensive Plan of Action, JCPOA, stipulato tra Iran, UE, Cina, Francia, Russia, Stati Uniti e Regno Unito, che ribadiva i principi stabiliti due anni prima. L'Iran poteva risollevarsi economicamente senza rinunciare ai suoi propositi, seppur parzialmente limitati. Negli stessi anni, Teheran ha esteso la propria egemonia nella regione con il controllo diretto o indiretto del Medio Oriente, dal territorio iraniano al Libano, passando per l'Iraq e la Siria. In questo quadro, nel maggio 2018 Donald Trump ha ritirato gli Usa dall'accordo nucleare, ripristinando le sanzioni contro la Repubblica Islamica. Biden ha promesso di recuperare la politica di Obama, ma si è scontrato con una situazione molto complessa: il nuovo ruolo geopolitico assunto da Teheran nella regione, le tensioni interne al Paese, l'elezione di Ebrahim Raisi, ma soprattutto gli avanzati livelli di arricchimento dell'uranio. Nonostante i tentativi di negoziati tra 2021 e 2022, nel novembre scorso l'Iran ha avviato nuove attività nucleari nelle centrali di Natanz e Fordow: una risposta alla risoluzione AIEA che accusava Teheran di scarsa cooperazione e la invitava a prendere le misure necessarie per "fornire spiegazioni tecniche credibili" sulle tracce di uranio trovate in tre impianti mai dichiarati. Le trattative non hanno avuto ulteriori sviluppi, condizionate anche dalla violenta repressione degli ultimi mesi, che ha ribadito l'ampiezza della questione iraniana: da una parte il nucleare minaccia Israele e il mondo intero; dall'altra, vi è una mancanza del rispetto dei diritti umani di cui la prima vittima è proprio la popolazione iraniana.

● *Daniele Toscano* ●





# Ospedale Israelitico

insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



## IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911



Grazie  
al **KKL**  
gli orfani  
ucraini  
hanno  
ritrovato  
la serenità



Grazie anche all'intervento del KKL, più di cento bambini provenienti dall'orfanotrofo ebraico di *Zhytomyr*, in Ucraina, sono stati evacuati dal loro Paese con i loro accompagnatori. Arrivati sani e salvi in Israele sono stati trasferiti a *Nes Harim*, un centro educativo del KKL e alloggiati nei bungalow. I piccoli ospiti hanno potuto imparare a conoscere Israele con i suoi paesaggi, la sua storia e la sua cultura, facendo diverse gite. Molti erano entusiasti per aver visitato Gerusalemme e il Muro del Pianto, di cui avevano tanto sentito parlare. A disposizione dei piccoli rifugiati sono stati organizzati corsi di informatica, geografia, Torah e molti sport, a seconda della loro età. Hanno potuto trascorrere in serenità le festività di Purim e Pesach, dichiarandosi in più occasioni grati e felici di essere in Israele circondati di tante attenzioni e affetto. I ragazzi potranno soggiornare e restare al sicuro a Nes Harim fino al ritorno della pace in Ucraina, a guerra finita.

**Il tuo contributo al KKL è importante, dona adesso!**



DONAZIONI A: KKL ITALIA ONLUS  
IBAN IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860  
CAUSALE: SOLIDARIETA'UCRAINA  
INFO: 02418816 / 068075653  
kklmilano@kkl.it – kklroma@kkl.it

# Fatti e misfatti

## La destra e gli ebrei in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi

La rivista "Israel" del 22 aprile 1948 riporta sotto il titolo I fatti di Roma un accadimento a dir poco increscioso: il 14 aprile, un gruppo di aderenti al Movimento Sociale Italiano si era recato presso il Portico d'Ottavia aggredendo vecchi, donne e bambini. Fortunatamente, i neofascisti furono cacciati da ebrei che andarono in soccorso delle persone assalite. Il MSI si dissociò dal misfatto e la Comunità di Roma ebbe la solidarietà di tutti i partiti italiani.

Tuttavia, nel giugno del 1958 si registrarono fatti ancora più gravi: la rivista "La Voce della Comunità Israelitica di Roma" denunciò alcuni accadimenti verificatisi a ridosso e dopo l'entrata dello Shabbat. Alcune automobili, con all'interno militanti del Movimento Sociale Italiano, penetrarono nel "quartiere" ebraico. Scesi dai veicoli, entrarono in un'osteria e aggredirono alcuni degli avventori apostrofandoli con frasi del tipo "morte agli ebrei". Anche questi facinorosi furono costretti a fuggire. Tuttavia, al termine della funzione religiosa del venerdì sera, alcune automobili, fiancheggiate da motociclisti, si presentarono all'interno dell'area dell'ex ghetto con intenti minacciosi prima di essere messi in fuga. Ma ciò non bastò a scoraggiare gli antisemiti e nottetempo alcuni di loro imbrattarono le lapidi poste in ricordo di coloro che erano stati uccisi a causa dell'occupazione nazista.

Gabriele Rigano, in una sua recente pubblicazione dal titolo Gli ebrei e la Destra. La Destra e gli ebrei ha sottolineato come il MSI per lungo tempo abbia avuto un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'antisemitismo, anche se ha cercato, progressivamente, di prendere le distanze dalle leggi antiebraiche e dalle deportazioni. Gli anni Sessanta segnarono grandi cambiamenti, in cui il MSI si produsse in un progressivo distacco dall'antisemitismo, per arrivare addirittura a sostenere politicamente lo Stato d'Israele.

Rigano evidenzia che il forte antisemitismo rimase prevalentemente all'interno della Destra estrema, anche se, sia prima che dopo la "svolta di Fiuggi" (1995) voluta da Gianfranco Fini, anche all'interno della Destra istituzionale la presa netta di distacco dall'antisemitismo non è mai avvenuta da parte di tutti i militanti a causa di un pregiudizio antiebraico molto

radicato. Infatti, alcune indagini effettuate agli inizi degli anni Novanta mostravano che il 64% dei militanti di Destra intervistati era antisionista, il 25% antisemita e ancora il 44% dichiarava che il potere finanziario era nelle mani degli ebrei.

Per l'estrema Destra il discorso riguarda anche il negazionismo. A questo proposito, va ricordato il "convegno" dei naziskin del 1992 a Roma, al quale fu inviato come relatore David Irving, esempio massimo del "revisionismo" storico: come riportato da "La Repubblica", centinaia di manifestanti, tra i quali molti ex deportati, si radunarono per protestare; si rischiò lo scontro fisico, evitato dall'intervento delle forze dell'ordine, anche se non mancarono le offese agli ex deportati, perfino da parte di un agente, poi sospeso dal

servizio. Per quanto riguarda gli anni più recenti, Rigano sottolinea che la stessa celebrazione del Giorno della Memoria (istituita nel 2000) aveva messo in difficoltà i leader della Destra italiana; anche se negli anni questo fenomeno si è ridotto, l'antisemitismo della Destra istituzionale è rimasto strisciante, così come il tema del razzismo, che non sembra del tutto superato al suo interno.

Pertanto, emergono luci ed ombre in una Destra italiana che si è data come finalità la costituzione di una compagine conservatrice di tipo europeo ma che ha al suo interno una parte dei militanti che fatica ad uscire dalla visione nostalgica del fascismo.

• Claudio Procaccia •

Direttore Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma

*Una Storia... una tradizione... un'arte*

**CLAUDIA ASCARELLI**

**PELLICCERIA**

**NUOVA COLLEZIONE 2023**



- Rimesse a modello con rasatura e tintura
- Confezioni su misura
- Servizio custodie pulitura con ritiro e riconsegna a domicilio
- Riparazioni di tutti i tipi

**Per appuntamento +39 347.8333941**

**claudiascarelli@hotmail.it**

*Seguici su* 



# Il sapone “Graziano”, una storia della comunità ebraica in Libia



Marchio: Sapone Graziano dei fratelli Levy, copia conservata all'Archivio Centrale dello Stato.



Henry Levy

Per anni, a causa di una mancanza di memoria scritta, unitamente a difficoltà obiettive subite dalla popolazione ebraica residente in Libia fino alla fine della Guerra dei Sei Giorni nel 1967, non sono state documentate molte realtà che rendevano peculiare la vita di questo nucleo. Povero sì, ma industrioso e particolarmente motivato dal Sionismo.

Dopo la guerra italo-turca e la conquista italiana della Tripolitania (1911) e il successivo assoggettamento della Cirenaica (1930), città e villaggi in Libia ebbero un forte impulso sia di urbanizzazione che di industrializzazione. Il Governatore Italo Balbo voleva rendere la Colonia una vetrina dinanzi all'Europa. Gli ebrei di estrazione occidentale si dedicarono al commercio all'ingrosso, alle spedizioni di datteri e sparto per le corde navali, all'industria. Tra questi imprenditori nelle più grandi

città, Tripoli e Bengasi, si annoverano anche miei antenati.

Mia madre proveniva da un'importante famiglia di Bengasi. Lo zio, Presidente della Comunità, fungeva da contatto con le Autorità coloniali, in particolare in occasione del censimento della popolazione ebraica nel 1933, e per la raccolta obbligatoria di oggetti preziosi da donare per sovvenzionare le sciagurate imprese di De Bono, Badoglio, Graziani per la campagna di Etiopia. Gli zii materni possedevano un grande emporio di orologi di lusso, pubblicizzati dai settimanali locali. A più riprese, tra il 1941-1942 gruppi di civili italiani ritennero di vendicarsi raziando i negozi degli ebrei, per il loro appoggio ai soldati inglesi. Le violenze e gli arresti culminarono con la deportazione in massa degli ebrei nel campo di concentramento di Giado.

A Tripoli i miei nonni paterni abi-

tavano sin dalla fine del 1800 alla Hara, il quartiere ebraico a ridosso del Porto. Originari della Francia e produttori di olio d'oliva da alberi da loro stessi piantati, si dettero alla fabbricazione del “Savon de Marseille” (detto Graziano in onore del nonno imprenditore) che valse ai Fratelli Levy nel 1925 la Medaglia d'Argento di Chimica Pura ed Applicata all'Esposizione Nazionale di Torino, nel 1928 la Medaglia di Bronzo alla Mostra Coloniale di Torino, nel 1929 il Diploma di partecipazione alla Terza Fiera Campionaria di Tripoli. Il sapone, un blocco verde quadrato venduto a peso, veniva prodotto nel patio da nonni e zii ed era esportato in tutto il Nord Africa. Per decenni venne utilizzato per il bucato, per il bagno, per i capelli, perché composto da soli ingredienti vegetali. La produzione artigianale della Fabbrica, chiamata a Tripoli Dar El Sabun (Casa del Sapone) cessò nel 1965 per la moderna introduzione di detergenti e shampì europei. Nei piani superiori dell'edificio, esempio di architettura ottomana costruito alla fine del '700, vi erano varie stanze cui si accedeva con una scala ripida: lì viveva la famiglia. La casa, adornata da due grandi leoni di marmo, l'unico pianoforte del quartiere, tappeti persiani, specchi dorati e lampadari di Murano, venne assaltata e le sue suppellettili distrutte dopo l'esodo del 1967. Oggi l'edificio è adibito a Museo dell'Artigianato della Città, vittima di un restauro che non gli rende giustizia.

● Gisèle Lévy ●



## Gan Eden di Vittorio Pavoncello

### Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
 Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
 Ricongiungimenti familiari  
 Trasporti nazionali e internazionali  
 Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
 Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)



# Tripoli e Roma: il racconto di due città su tela

*Dialogo con l'artista Giorgio Ortona*



Giorgio Ortona



Le palazzine di Roma, 2011, olio su tela incollata su tavola, 36 x 47,8 cm

Giorgio Ortona è uno degli artisti più affermati in Italia e all'estero, pupillo di Vittorio Sgarbi, architetto per formazione, pittore per vocazione, è nato a Tripoli e vive a Roma. Lo siamo andati a trovare a casa dove ci ha mostrato le tele che l'hanno reso famoso, quelle delle palazzine romane, ma anche quelle più recenti che riscoprono il rapporto con la sua città natale.

## Qual è il rapporto tra la tua pittura e le città?

L'atomo della città è il palazzo. A Roma è la "palazzina romana", così denominata nei libri di storia dell'architettura, maltrattata quando frequentavo la facoltà, ma oggi, giustamente, rivalutata. Città al plurale? Cerco le stesse palazzine, con le stesse caratteristiche perché spesso ben disegnate ed equilibrate, seppur pensate e inserite all'interno di un organismo di alta densità abitativa. È con queste caratteristiche che le cerco anche nelle altre città del mondo, possano essere Atene, Tel Aviv o Napoli, per me fa lo stesso. È quindi un lavoro puramente formale ed estetico e non sociologico.

## Quando sei arrivato a Roma?

Ovviamente nel 1967, durante lo scoppio della "Guerra dei sei giorni". Partimmo di sera, all'imbrunire, e Tripoli mi lasciò l'impressione di essere una città senza abitanti, senza aria e con tanta polvere.

## Perché hai scelto di dipingere le palazzine di periferia?

Ho scelto quelle per me più interessanti in funzione del mio rapporto con il disegno, che possono anche trovarsi in periferia, ma non è condizione necessaria. Non faccio un lavoro di denuncia, non è il mio intento, anche se può sembrarlo.

## Cosa ricordi di Tripoli?

Molto poco, sono soprattutto momenti legati alle sensazioni, l'odore del pane, le passeggiate con mia madre, le luminarie nei bar, le persiane color verde acqua, i due negozi di giocattoli e i soldatini che mio padre mi comperava, ma soprattutto la scatola con i 6 colori Giotto. Anche una capanna, quella degli indiani, che costruii sulla terrazza, ma non era in relazione alla festa di Sukkot. Comunque, festeggiavo con i miei genitori le feste più importanti, ovviamente Kippur, ma anche Pesach, Rosh Hashanà e Chanukkah.

## Recentemente la tua città natale è rientrata nelle tue tele, come mai?

Sto facendo un lavoro da Google Maps, che sto tentando di tradurre pittoricamente. Ovviamente ho "visitato Tripoli" da più siti oltre a quello già citato, e mi sono accorto che non avevo per niente il timore di percorrerla: sapevo che l'unico rischio sarebbe potuto essere solo lo spegnimento improvviso del computer. Non avrei per nessuna ragione il coraggio di ritornarci, anche se

si dovesse ricreare una condizione favorevole e differente da quella attuale, in quanto il dramma di quella fuga è rimasto indelebile nella mia memoria.

## Quanto è importante l'aspetto ebraico nella tua pittura?

La condizione di essere ebreo non è rientrata minimamente né nella mia formazione e neppure nella mia attività artistica. Solo recentemente ho cominciato ad elaborare pittoricamente alcune tematiche della nostra storia. Anni fa dedicai una personale ad Emanuele Di Porto, dal titolo "Emanuele salvato dall'Atac", ed un'altra intitolata "Soluzione Finale" all'Università di Campobasso. Più che al mondo ebraico, guardo attraverso la pittura e certa architettura, come il Bauhaus di Tel Aviv, per me più interessante di quello tedesco perché più povero e decadente, più vicino alle atmosfere delle città del sud del mondo, come quella dove sono nato.

## Qual è il tuo rapporto con l'ebraismo?

Il mio è un rapporto ambivalente. Da un lato molto leggero e un po' ludico, seguo ad esempio in televisione tutte le squadre israeliane di calcio, e certa musica israeliana, ma non quella Klezmer, che non rientra nei miei gusti. Mentre sotto un altro aspetto, ho un rapporto molto profondo attraverso l'elaborazione artistica, che seppur in maniera laica, è autentica dimensione spirituale. Comunque, il mio ebraismo, vissuto sempre al di fuori della ritualità, si rivela come forte forma identitaria di appartenenza, in tutti i contesti che ho frequentato e che frequento. La dimensione cosmopolita della cultura ebraica è stata quella che più ha inciso nella mia formazione.

● Elisabetta Fiorito ●

## “Tre minuti” e un tragico destino



Solo pochi giorni. Altri pochi giorni di oblio tra antichi cimeli dimenticati, e nulla sarebbe rimasto dei pochi sbiaditi fotogrammi di questo family movie su cui la storica Bianca Stigler ha ricostruito un raro percorso di memoria. Si tratta di “Tre minuti”, il titolo del documentario ma anche la durata di un documento storico ritrovato in Florida da un signore, Glenn Kurtz nel fondo di un vecchio armadio dei genitori. Il film amatoriale fu girato nel 1938 dal nonno di Glenn, David, nella città polacca di Nasielsk, abitata prevalentemente da ebrei. Con la sua kodak 16 mm fiammante era tornato in vacanza in Europa, nella terra che aveva lasciato anni prima per emigrare negli States. Su quelle telecamere voleva fissare probabilmente immagini, sensazioni... scampoli del suo passato in Polonia. Attimi di nostalgia per le strade su cui non aveva più camminato, per gli amici con cui non aveva più giocato, o per i sapori che, da emigrante, non aveva più gustato... Lo fece, ma soprattutto affidò

al futuro i volti, i sorrisi, insomma la vita quotidiana di una comunità che sarebbe stata travolta e distrutta dal furore nazista. E di certo la sua storia sarebbe stata consegnata al silenzio, non fosse stato per la 16 mm di David Kurtz.

Ritratti preziosi e unici a cui Bianca Stigler, nel suo documentario cerca di restituire l'identità perduta. Come alla bambina con il cappellino rosso confusa tra la folla, che sembra una citazione da Spielberg, ma è assolutamente reale, perché quello è l'unico colore che tra i fotogrammi consumati resiste all'offesa del tempo. E poi alle tante persone che dopo la preghiera del sabato, escono dalla Sinagoga destinata dopo poco alla distruzione. E persino ad un giovane volto, allegro e incuriosito dall'obiettivo che spunta all'apertura delle porte di legno di quel tempio, con l'intarsio del leone di Giuda. Con minuziosa analitica attenzione il filmato amatoriale viene sviscerato in ogni particolare. L'insegna di un negozio come il bal-

cone di un palazzo. Visi di donne e di uomini. Attenti e indifferenti. E grazie alla testimonianza di Maurice Chandler, un sopravvissuto fortunatamente ritrovato, tanti dei bimbi festanti raccolti attorno al filmmaker improvvisato ritrovano il loro nome, la scuola frequentata e la rispettiva collocazione sociale, l'età, il carattere, l'attitudine di ciascuno ad aderire alle regole di comportamento dettate dagli anziani. All'epoca era uno di loro, racconta Chandler, un fortunato, tra quei sorrisi che arrivano dal passato e che furono ingoiati dalla Shoah. Un documentario che è lavoro di ricostruzione storica e afflato di umano rispetto.

La vita, per quei “tre minuti”, sembra riprendere a Nasielsk, come fosse una vittoria sull'oblio. Una forza che arriva da lontano a rivendicare la sua preminenza sulla furia distruttrice. Il primato della memoria sulla rimozione.

● Francesca Nocerino ●

Avviso ai lettori

Per pubblicare le vostre lettere sul magazine Shalom scrivere a [redazione@shalom.it](mailto:redazione@shalom.it)

### Matrimoni

Mario Mieli - Claudia Jonas  
Davide Della Seta – Liat Eden Yaakovi

### Bar/Bat Mitzvè

Liat Batia Perugia di Fabio e Shulamith Moscati  
Benjamin Zuwaris di Isacco z.l. e Rachel Pontecorvo

### Shabbat Shalom

**VENERDÌ 03/02**

Nerot Shabbat: 17:09

**SABATO 04/02**

Mozè Shabbat: 18:14  
Parashà: Beshalach

**VENERDÌ 10/02**

Nerot Shabbat: 17:18

**SABATO 11/02**

Mozè Shabbat: 18:23  
Parashà: Itrò

**VENERDÌ 17/02**

Nerot Shabbat: 17:27

**SABATO 18/02**

Mozè Shabbat: 18:31  
Parashà: Mishpatim  
Shabbat Shekalim

**VENERDÌ 24/02**

Nerot Shabbat: 17:36

**SABATO 25/02**

Mozè Shabbat: 18:40  
Parashà: Terumà

**VENERDÌ 03/03**

Nerot Shabbat: 17:44

**SABATO 04/03**

Mozè Shabbat: 18:48  
Parashà: Tetzavvè - Zakhor

**VENERDÌ 10/03**

Nerot Shabbat: 17:52

**SABATO 11/03**

Mozè Shabbat: 18:56  
Parashà: Ki tissà - Parà

### Nascite

Ginevra, Hodayah Alfano di Fulvio e Stefania Tagliacozzo  
Miriam, Simha Calò di David e Arianna Della Rocca  
Ghily, Ester Calò di David e Arianna Della Rocca  
Oscar Levi Di Veroli di Dalia  
Ludovica Lior Petriconi di Daniele e Janette Sonnino  
Amedeo Joram Marino di Chaia  
Nathan Zaccagnini di Stefano e Diletta Di Porto

### Ci hanno lasciato

Letizia Anticoli ved.Moscati 11/09/1932 - 10/01/2023  
Colomba Astrologo ved. Mieli 24/06/1939 – 20/12/2022  
Settimia Calò in Di Consiglio 26/01/1951 - 04/01/2023  
Margherita Canino in Varone 16/05/1956 - 13/01/2023  
Giacomo Caviglia 02/03/1950 – 11/12/2022  
Elvira Di Capua in Polacco 07/09/1962 – 05/12/2022  
Giuseppe Di Nepi 26/11/1950 – 26/11/2022  
Settimino Di Porto 04/03/1942 - 16/01/2023  
Renata Fargion 23/10/1928 – 11/12/2022  
Marco Funaro 17/07/1937 – 29/12/2022  
Raffaele Labi 20/04/1923 – 07/12/2022  
Giorgio Lazar 02/08/1953 – 14/12/2022  
Cesare Limentani 02/03/1937 – 21/12/2022  
Sara Moscati ved.Orvieto 05/09/1934 - 11/01/2023  
Margherita Pavoncello ved.Lanternari 24/10/1926 - 16/01/2023  
Elio Salmoni 25/09/1940 - 08/01/2023  
Alberto Sermoneta 09/12/1932 – 30/11/2022  
Angelo Spizzichino 03/06/1939 – 24/12/2022  
Giacomo Spizzichino 20/01/1950 – 04/01/2023  
Marianne Ufer 10/07/1934 – 05/12/2022  
Gino Veneziano 14/05/1938 - 11/01/2023  
Rosella Volterra in Subissi 31/05/1964 – 10/12/2022  
Benjamin Wapniaz 25/12/1947 - 06/01/1943

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA  
**SHALOM**  .IT

News dalla Comunità Ebraica  
di Roma, dal mondo ebraico,  
approfondimenti, cultura, analisi.  
Seguici su [www.shalom.it](http://www.shalom.it)



## Calendario / Notes

### LUNEDÌ 30 GENNAIO

Centro di Cultura Ebraica – ore 17.30 e 20.00  
Teatro Altrove, via Giorgio Scalia, 53

**Spettacolo teatrale** Sciabbadai. La replica serale sarà introdotta da un intervento del Dott. Massimo Finzi, Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma

### MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO

Il Pitigliani, via Arco de' Tolomei, 1

**Serata in ricordo di Miriam Ascarelli Piperno**

Nonna Miriam a love story

Prenotazione obbligatoria a: [eventi@pitigliani.it](mailto:eventi@pitigliani.it)

### DOMENICA 5 FEBBRAIO

Adei Wizo Roma - **Seder di Tu-Bishvat**

Prenotazioni: Silvana 3396653819, Roberta 3285482121, Giovanna 335 6609162, Paola 3336345539

### GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO

Centro di Cultura Ebraica – ore 18.00

Casa delle letterature, Piazza dell'Orologio, 3

**Presentazione del libro** di Riccardo Di Segni e Riccardo Calimani  
Degli ebrei e dell'ebraismo. Un dialogo

### GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO

Il Pitigliani - ore 20.30

**Presentazione della Raccolta** Memorie di Famiglia. Piccole Storie all'interno della grande Storia a cura di Anna Foa.

### LUNEDÌ 27 FEBBRAIO

Il Pitigliani - ore 20.30

**Spettacolo teatrale** Suora Mamma E Suora Babbo

di Francesco Suriano

Offerta Minima 10,00 euro.

Prenotazione obbligatoria a: [eventi@pitigliani.it](mailto:eventi@pitigliani.it)

### ADEI WIZO

**Gruppo del libro incontri online**

Merc.25 gennaio ore 16.30: Anime di Roy Chen, ed. Giuntina  
Merc. 22 febbraio ore 16.30: Lo shtetl perduto di Max Gross, ed. E/O  
Prenotazioni: Ziva 335 6044720, Silvana 3396653819, Roberta 3285482121, Giovanna 335 6609162, Paola 3336345539

### CENTRO DI CULTURA EBRAICA

**Da mercoledì 18 gennaio fino a domenica 12 febbraio**

**Mostra Zakhor/Ricorda:** in occasione del Giorno della Memoria, sei Musei civici di Roma Capitale (*Centrale Montemartini, Galleria d'Arte Moderna, Museo dell'Ara Pacis, Museo di Roma in Trastevere, Museo di scultura antica Giovanni Barracco, Museo di Roma*) ospitano ciascuno un'installazione video che riproduce un'opera realizzata da un artista contemporaneo israeliano sulla Shoah: Boaz Arad, Vardi Kahana, Dani Karavan, Simcha Shirman, Micha Ullman e Maya Zack

Giovedì 16 e sabato 18 febbraio ore 21:00,

domenica 19 febbraio ore 18:00

Giovedì 2 e sabato 4 marzo ore 21:00, domenica 5 marzo ore 18:00

Teatro Marconi, Viale Marconi, 698/E tel.065943554 (parcheggio

interno)

**Spettacolo della Compagnia quasi stabile** di Alberto Pavoncello:

Ma tu ... a chi si fijo? Commedia in due atti in giudaico-romanesco

Info e prenotazioni: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### IL PITIGLIANI

**8 febbraio / 8 marzo**

**Seminario** a cura di Anna Foa Stregoneria e Caccia alle Streghe in

Europa tra il XIV – XVIII secolo - 5 incontri su Zoom dalle 18.00 alle 19.30

Iscrizione a: [corsi@pitigliani.it](mailto:corsi@pitigliani.it)

## La top ten della libreria Kiryat Sefer

Via del Tempio, 2 - 06.45596107 [libreria@romaebraica.it](mailto:libreria@romaebraica.it)



### 1 Dove si nasconde il lupo

di A. Gundar-Goshen ed. Neri Pozza



### 2 Jewish Flavours of Italy

di S. Nacamulli ed. Greenhill Books



### 3 La matta di piazza Giudia

di G. Petraglia ed. Giuntina



### 4 Non si aprirà il Mar Rosso

di M. Pacifici



### 5 Per un biglietto del cinema in più

di L. Levi ed. Salani



### 6 Degli ebrei e dell'ebraismo

di R. Calimani-R. Di Segni ed. Einaudi



### 7 Una casa in fiamme

di L. Forti ed. Guanda



### 8 Il concerto

di Y. Leykin ed. Besa Muci



### 9 Un sogno al microscopio

di P. Levi Montalcini-A. Cappio ed. Mondadori



### 10 Un sampietrino dorato

di L. Esposito ed. Bertoni

## 'Dove si nasconde il lupo' di Ayelet Gundar-Goshen



Che Ayelet Gundar-Goshen sia una delle più interessanti voci della narrativa israeliana contemporanea l'avevamo capito grazie ai suoi romanzi precedenti: "Svegliare i leoni", "Una notte soltanto Markovitch" e "Bugiarda" (tutti editi da Giuntina). Ma questa volta, riesce a fare di più a spingersi ancora più in profondità regalando un romanzo che si legge tutto d'un fiato. Alcuni critici l'hanno definita una "speleologa dei sentimenti" ed è esattamente ciò che ci troviamo davanti leggendo "Dove si nasconde il lupo" (Neri Pozza). Quanto è difficile capire i figli? Fragili e spesso incom-

prendibili per i propri genitori. Adam è un ragazzo introverso e silenzioso, spesso solo. Vive in California con due genitori amorevoli nati e cresciuti in Israele ma stabiliti in America per proteggere il figlio da attentati e rancori politici. Ma quando proprio un attentato scuote la comunità ebraica di Palo Alto, Lilach la madre, comprende che forse neanche gli States sono così sicuri. Così Lilach, e Michael cominciano a riflettere sul fatto che forse Adam, talmente fragile che potrebbe spezzarsi, dovrebbe imparare a reagire. In suo soccorso arriva l'israeliano Uri con un corso di autodifesa in cui il ragazzo finalmente trova la sua dimensione. Ma Lilach comincia a non riconoscerlo più, o forse a conoscerlo davvero. Specialmente quando Adam partecipa ad una festa in cui muore un ragazzo, Jamal, apparentemente per un malore, ma forse c'è qualcosa che si nasconde sotto questa morte sospetta. Adam custodisce un segreto, Lilach perde la bussola e cominciano a farsi strada dubbi e sospetti in quella famiglia che sembrava essere perfetta. Si teme fino alla fine insieme a Lilach, ci si immedesima con Adam, si dubita di tutti in questo romanzo. Un testo in cui il tempo della narrazione corre veloce verso un mondo pieno di domande e riflessioni.

M.Z.

Agenda a cura di

● **Jacqueline Sermoneta** ●

## Redazione

### Ariela Piattelli

Direttore responsabile

### Daniele Toscano

Responsabile Shalom Magazine  
e Shalom Channel

### Donato Moscatti

Content manager Shalom.it

### Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria  
di redazione e coordinamento

### Giorgia Proietti

Coordinatrice

### Daniele Novarini

Progetto grafico  
e impaginazione

## hanno collaborato a questo numero

Yael Calò

Claudia De Benedetti

Piero Di Nepi

Ariel Di Porto

Elisabetta Fiorito

Donato Grosser

Gisèle Lévy

Fabiana Magri

Francesca Nocerino

Claudio Procaccia

Sarah Tagliacozzo

Lia Toaff

Ugo Volli

Michelle Zarfati



### DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma  
tel 06 87450205/6  
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

### ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112  
Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma  
Codice swift UNICRITM1706  
Un numero € 6 (solo per l'Italia)  
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B  
art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

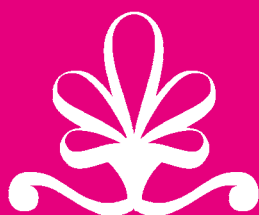
Progetto grafico: RealLife Television  
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.  
Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma  
Visto si stampi 20 gennaio 2023

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061

**NEXT OPENING**  
**KOSHER HOTEL**  
**IN ROME**



LA MAISON D'ART



**La Maison d'Art Collection**

Hotel 4 stelle Roma

Tel +39 06 39030146

[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)